books
N
6921
S14P1

THE J. PAUL GETTY MUSEUM LIBRARY

Collezione di Monografie Illustrate

Serie ITALIA ARTISTICA

DIRETTA DA CORRADO RICCI

Premiata col primo premio al X Congresso di Storia dell'Arte e colla medaglia d'oro del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

1. RAVENNA di CORRADO RICCI. VIII Edizione, con 157 illus. . . L. 4.—
2. FERRARA e POMPOSA di GIUSEPPE AGNELLI. III Ediz. con 138 ill. 3.50
3. VENEZIA di POMPEO MOLMENTI. III Ediz., con 140 illus. . . 3.50
4. GIRGENTI di SERAFINO ROCCO; DA SEGESTA A SELINUNTE di ENRICO MAUCERI. II Edizione, con 101 illustr. 3.50
5. LA REPUBBLICA DI SAN MARINO di CORRADO RICCI. II Edizione, con 96 illustrazioni 3.50
6. URBINO di GIUSEPPE LIPPARINI. III Ediz., con 120 illus. . . . . 4.—
7. LA CAMPAGNA ROMANA di UGO FLERES. II Ed., con 112 illus. 4.—
8. LE ISOLE DELLA LAGUNA VENETA di P. MOLMENTI e D. MANTOVANI. II Edizione, con 133 illustrazioni . . . . . 4.—
9. SIENA d'ART. JAHN RUSCONI. III Ed., con 153 illustrazioni . . . 4.—
10. IL LAGO DI GARDA di G. SOLITRO. III Ediz., con 149 illus. . . 5.—
11. SAN GIMIGNANO di R. PÀNTINI. III Ediz., con 153 illus. . . . 4.—
12. PRATO di ENRICO CORRADINI; MONTEMURLO e CAMPI di G. A. BORGESE. II Edizione, con 136 illustrazioni . . . . . 4.—
13. GUBBIO di ARDUINO COLASANTI. II Ediz., con 119 illust. . . . 4.—
14. COMACCHIO, ARGENTA E LE BOCCHE DEL PO di ANTONIO BELTRAMELLI, con 134 illustrazioni . . . . . 4.—
15. PERUGIA di R. A. GALLENGA STUART. III Ed., con 169 ill. . . . 4.—
16. PISA di I. B. SUPINO. II Edizione, con 156 illustrazioni . . . . 4.—
17. VICENZA di GIUSEPPE PETTINÀ. II Ediz., con 157 illustraz. . . . 4.—
18. VOLTERRA di CORRADO RICCI. II Ediz., con 174 illustraz. . . 4.—
19. PARMA di LAUDEDEO TESTI. II Ediz., con 170 illustraz. 4.50
20. IL VALDARNO DA FIRENZE AL MARE di G. CAROCCI, con 138 ill. 4.—
21. L'ANIENE di ARDUINO COLASANTI, con 105 illustrazioni . . . . 4.—
22. TRIESTE di GIULIO CAPRIN, con 139 illustrazioni . . . . . 4.—
23. CIVIDALE DEL FRIULI di GINO FOGOLARI, con 143 ill. . . . . 4.—
24. VENOSA E LA REGIONE DEL VULTURE di GIUSEPPE DE LORENZO, con 121 illustrazioni 3.50
25. MILANO, Parte I. di F. MALAGUZZI VALERI, con 155 ill. . . . . 4.—
26. MILANO, Parte II. di F. MALAGUZZI VALERI, con 140 ill. . . . . 4.—
27. CATANIA di F. DE ROBERTO, con 152 illustrazioni . . . . . 4.—
28. TAORMINA di ENRICO MAUCERI, con 108 illustrazioni 3.50
29. IL GARGANO di A. BELTRAMELLI, con 156 illustrazioni . . . . 4.—
30. IMOLA E LA VALLE DEL SANTERNO di L. ORSINI, con 161 ill. 4.—
31. MONTEPULCIANO, CHIUSI E LA VAL DI CHIANA SENESE di F. BARGAGLI-PETRUCCI, con 166 illustrazioni . . . . . 4.—
32. NAPOLI, Parte I. di SALV. DI GIACOMO. II Ediz., con 192 ill. . . . 5.—
33. CADORE di ANTONIO LORENZONI, con 122 illustrazioni . . . . . 4.—
34. NICOSIA, SPERLINGA, CERAMI, TROINA, ADERNO' di GIOVANNI PATERNÒ CASTELLO, con 125 illustrazioni . . . . . 4.—
35. FOLIGNO di MICHELE FALOCI PULIGNANI, con 165 illustraz. . . . 4.—
36. L'ETNA di GIUSEPPE DE LORENZO, con 153 illustrazioni . . . . 4.—
37. ROMA, Parte I. di DIEGO ANGELI. II Ediz., con 128 illustr. . . 3.50
38. L'OSSOLA di CARLO ERRERA, con 151 illustrazioni 3.50
39. IL FÙCINO di EMIDIO AGOSTINONI, con 155 illustrazioni . . . 4.—
40. ROMA, Parte II. di DIEGO ANGELI, con 160 illustrazioni . . . . 5.—
41. AREZZO di GIANNINA FRANCIOSI, con 199 illustrazioni . . . . . 4.—
42. PESARO di GIULIO VACCAJ, con 176 illustrazioni . . . . . 4.—
43. TIVOLI di ATTILIO ROSSI, con 166 illustrazioni . . . . . 4.—
44. BENEVENTO di ALMERICO MEOMARTINI, con 144 illustraz. . . . 4.—
45. VERONA di GIUSEPPE BIÀDEGO. II. Ediz., con 179 illustraz. . . . 4.—

46. CORTONA di GIROLAMO MANCINI, con 185 illustraz. . . . . L. 5.—
47. SIRACUSA E LA VALLE DELL'ANAPO di E. MAUCERI, con 180 ill. 4.—
48. ETRURIA MERIDIONALE di SANTE BARGELLINI, con 168 ill. . . 4.—
49. RANDAZZO E LA VALLE DELL'ALCANTARA di F. DE ROBERTO, con 148 illustrazioni . . . . . 4.—
50. BRESCIA di ANTONIO UGOLETTI, con 160 illustrazioni . . . . . 4.—
51. BARI di FRANCESCO CARABELLESE, con 173 illustrazioni . . 5.—
52. I CAMPI FLEGREI di GIUSEPPE DE LORENZO, con 152 ill. . . . 5.—
53. VALLE TIBERINA (DA MONTAUTO ALLE BALZE - LE SORGENTI DEL TEVERE) di PIER LUDOVICO OCCHINI, con 158 ill. . . . . 4.—
54. LORETO di ARDUINO COLASANTI, con 129 illustrazioni . . . . . 4.—
55. TERNI di LUIGI LANZI, con 177 illustrazioni 4.50
56. FOGGIA E LA CAPITANATA di ROMOLO CAGGESE, con 150 illus. 4.—
57. BERGAMO di PIETRO PESENTI, con 139 illustrazioni 4.50
58. IL LITORALE MAREMMANO (GROSSETO-ORBETELLO) di C. A. NICOLOSI, con 177 illustrazioni . . . . . 5.—
59. BASSANO di GIUSEPPE GEROLA, con 160 illustrazioni . . . . . 4.—
60. LA MONTAGNA MAREMMANA (VAL D'ALBEGNA - LA CONTEA URSINA) di C. A. NICOLOSI, con 181 illustrazioni . . . . . 5.—
61. IL TALLONE D'ITALIA: I. LECCE E DINTORNI di GIUSEPPE GIGLI, con 135 illustrazioni . . . . . 4.—
62. TORINO di PIETRO TOESCA, con 182 illustrazioni 4.50
63. PIENZA, MONTALCINO E LA VAL D'ORCIA SENESE di F. BARGAGLI-PETRUCCI, con 209 illustrazioni. . . . . 5.—
64. ALTIPIANI D'ABRUZZO di EMIDIO AGOSTINONI, con 206 ill. . . 5.—
65. PADOVA di ANDREA MOSCHETTI, con 193 illustrazioni 4.50
66. LA BRIANZA di UGO NEBBIA, con 171 illustrazioni . . . . . 5.—
67. TERRACINA E LA PALUDE PONTINA di A. ROSSI, con 156 ill. 4.50
68. IL TALLONE D'ITALIA: II. GALLIPOLI, OTRANTO E DINTORNI di GIUSEPPE GIGLI, con 150 illustrazioni . . . . . 4.—
69. ASCOLI PICENO di CESARE MARIOTTI, con 165 illustrazioni . . . 4.—
70. DA GEMONA A VENZONE di G. BRAGATO, con 178 illustr. . . 4.50
71. SPELLO, BEVAGNA, MONTEFALCO di GIULIO URBINI, con 107 ill. 4.—
72. L'ISOLA DI CAPRI di ENZO PETRACCONE, con 130 illustrazioni . 4.—
73. I MONTI DEL CIMINO di SANTE BARGELLINI, con 184 illustrazioni 5.—
74. L'ARCIPELAGO TOSCANO di JACK LA BOLINA, con 86 illustraz. 4.—
75. I BAGNI DI LUCCA, COREGLIA E BARGA di A. BONAVENTURA, con 152 illustrazioni 4.50
76. BOLOGNA di GUIDO ZUCCHINI, con 170 illustrazioni . . . . 5.—
77. FIRENZE di NELLO TARCHIANI, con 180 illustrazioni . . . . . 5.—
78. LIVORNO di PIETRO VIGO, con 149 illustrazioni . . . . . 4.—
79. L'ISTRIA E LA DALMAZIA di AMY A. BERNARDY, con 226 ill. . . 5.—
80. TRENTO di GINO FOGOLARI, con 231 illustrazioni . . . . . 6.—

Volumi illustrati in-4° in carta patinata, incartonati, con fregi in oro.
Rilegati in mezza pelle e con busta di custodia L. 1.50 in più.

TRADUZIONE IN LINGUA INGLESE

Serie Artistic Italy

RAVENNA by CORRADO RICCI, III ristampa . . . . . L. 4.—
VENICE by POMPEO MOLMENTI, II ristampa. Translated by Alethea Wiel 3.50

TRADUZIONE IN LINGUA TEDESCA

Das Kunstland Italien

VENEDIG von POMPEO MOLMENTI. Deutsch von F. I. Bräuer . . . . L. 3.50
TRIEST von G. CAPRIN. Deutsch von F. I. Bräuer . . . . . 4.—
DER GARDASEE von GIUSEPPE SOLITRO. Deutsch von F. I. Bräuer . 3.50

Inviare cartolina-vaglia all' ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE, BERGAMO

COLLEZIONE

DI

MONOGRAFIE ILLUSTRATE

Serie I.ª - ITALIA ARTISTICA

11.

SAN GIMIGNANO

ROMUALDO PÀNTINI

SAN GIMIGNANO

CON 152 ILLUSTRAZIONI E 1 TAVOLA

(TERZA EDIZIONE)

N
6921
S14P1

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE
EDITORE

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

THE J. PAUL GETTY MUSEUM LIBRARY

Officine Istituto Italiano d'Arti Grafiche — Bergamo

INDICE DEL TESTO

S. Agostino 82
Borgo S. Lucia 135
Cappella delle Carceri 81
— di S. Fina 43
Cappuccini 128
Case 24
Castello *vedi* Rocca
Castelvecchio 136
Cella a Porta S. Giovanni 105
Collegiata 26
— Campanile 69
S. Donato 136
Fonti a Porta S. Giovanni 105
S. Girolamo 110
S. Jacopo 106
S. Lorenzo in Ponte 115
S. Lucia 130
Madonna dei Lumi 106
Monte Carrobbio 13
— Oliveto 130
Museo 75
Oratorio di S. Francesco 125
Oratorio di S. Giovanni 62
— di S. Pietro 111
Palazzo Comunale 69
— del Podestà 18
— del Popolo 18
— della Propositura 63
Piazza della Collegiata 14, 15
Piazzetta Pecori 63
Pieve di Cellole 128
— di Pancole 128
Pinacoteca 79
Porta S. Giovanni 105, 130
— S. Matteo 82, 128
Quercecchio (chiesa del) 116
Rocca di Montestaffoli 63, 64, 122
Sala Dante 70
Spedale di S. Fina 110
Torre dell'Arringo 18
— del Palazzo 69, 80
— Rognosa o dell'Orologio 18
Torri 19
— Gemelle 24

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Affreschi della Torre 78, 79
Antiche mura presso Porta S. Giovanni . 15
Arco de' Becci 21, 41
— della Cancelleria 25
Avanzi della chiesa di S. Giovanni dei Gerosolimitani, poi S. Francesco . . . 43
— della Fortezza 128
Barna: Giuda riceve il denaro del tradimento 52
— La Crocifissione 55
— La resurrezione di Lazzaro. 51
Bartolo di Fredi: Il passaggio del mar Rosso 50, 51
— Storia di Giobbe 50
Benedetto da Maiano: Altare della cappella di S. Bartolo 112
Benedetto da Maiano: Altare della cappella di S. Fina 56
— Busto di Onofrio di Pietro 69
— Statue dell' ancona della cappella di S. Bartolo 113
Benozzo di Lese: Agostino è condotto dai genitori nella scuola. 97
— Agostino parte per Milano 98
— Agostino in Milano. Suo incontro con S. Ambrogio 99
— Agostino legge retorica e filosofia nella scuola di Roma. 100
— Agostino e l'angelo. Agostino nel convento di Monte Pisano 101
— Agostino sbarca in Italia. 103
— Agostino ed Alipio 103

Benozzo di Lese: Agostino convertito e battezzato da S. Ambrogio 104
— Agostino assiste all'omelia di S. Ambrogio 105
— Esequie di S. Agostino 106
— La Madonna col Bambino e Santi . . 68
— Martirio di S. Sebastiano. 53
— Morte di S. Monica 102
— S. Bartolo 107
— S. Gimignano 107
— S. Niccolò 107
— S. Nicola da Tolentino 107
— S. Sebastiano 109
— (Scuola): Fregio nella navata maggiore della Collegiata 64
Borgo di S. Lucia (dintorni) 136
— Madonna e Santi 135
Bovi del Giovedì Santo 126
Casa Franzesi, oggi Varchi — Ghiere d'archi 40
Casa-torre Pesciolini 30
Case-torri 41
Case Venerosi-Pesciolini, oggi Vichi, in via S. Matteo 23
— Soffitto di una bottega 24
Castelvecchio (dintorni) — Veduta generale 137
— La chiesa 139
— La fortezza 142
— La ròcca 141
— Le mura 140
— Rovine 139
Chiesa di S. Agostino. 96
— — Altare della cappella di S. Bartolo . 112
— — Bassorilievo del sec. XV 110
— — Pitture . . . . . 97 a 111
— — Statue nella cappella di S. Bartolo 113
— delle Fonti 120
— di S. Girolamo — Madonna e Santi . 116
— di S. Jacopo 119
— di S. Lorenzo in Ponte soppressa, con affresco del sec. XIV 118
— e via di Quercecchio 126
Corte de' Becci e Cugnanesi 31
Collegiata — Altare della cappella di S. Fina 56
— Busto di Onofrio di Pietro 69
— Cancellata e fonte battesimale . . . 70
— Capitello 49
— Cappella di S. Fina 57
— Facciata 48
— Interno 49
— L'Annunciazione (statue in legno colorate) 54
— Miniatura di un antifonario 69
— Pitture . . . 50 a 53, 55, 58 a 62, 64 a 68
— Transetto 63
Fonti 125
— Interno 124
— e porta alle Fonti 121
Gerini (Lorenzo di Nicolò): S. Bartolomeo, episodi della sua vita e Santi . 84
Ghirlandaio Domenico: Esequie di S. Fina 59
— — Particolari 58, 61
— S. Gregorio annunzia a S. Fina la sua vicina morte 62
Giusto d'Andrea: Madonna e Santi . . . 82
Lippi Filippino: L'Angelo annunziatore . 86
— La Vergine annunziata 87
Mainardi Sebastiano: Madonna e Santi . 133
— S. Gimignano che benedice Mattia Lupi poeta, Domenico Mainardi canonista e Nello de' Betti giurista 110
Memmi Lippo: La Vergine in trono col Figlio, Angeli, Santi e Sante 77
Monte Oliveto (dintorni) — Chiostro. . . 131
— Pitture 131, 133, 134
Museo Comunale — Busto in terra cotta 92
— Cassoni del sec. XV 88, 93
— Ferri e bronzi antichi 92
— Pitture . . . . . .80 a 87, 89, 93, 94
— Tappeto orientale 91
— Tavolette con storie di S. Fina . . . 80
Oratorio di S. Lorenzo — Interno . . . 117
— di S. Pietro 114
— — Affresco di scuola senese del sec. XIV 104
Ospedale — Atrio. 115
Palazzo (Antico) del Podestà e le torri Chigi e Rognosa 73
— — Lanterna. 72
— (Nuovo) del Podestà, ora del Comune . 73
— Comunale — Cortile 75
— — Loggiato della scala 74
— — Pitture 77, 95
— — Porta nella sala del Consiglio . . . 75
— — Sala Dante 76
— Chigi, già Savorelli — Finestre . . . 32
— Friani, ora Tortoli 39
— Mori, già degli Innocenti — Particolare 42
— Pettini — La porta. 44
— Pratellesi 33
— Tinacci 35
— — Particolare 34
Panorama della città visto dalla ròcca . (tavola)
Panorami della città 13, 14, 17, 123
Paolino da Pistoia: Madonna e Santi . 135
Piazza della Collegiata vista dall'arco di S. Giovanni 71
— del Pozzo con le torri gemelle degli Ardinghelli e la torre Grossa. 20
— e via del Pozzo 22

PIER FRANCESCO FIORENTINO: Madonna e Santi 111
Pieve di Cellole (dintorni). 129
— Interno 129
PINTORICCHIO: Vergine in gloria, e i SS. Gregorio e Bernardo da Chiaravalle . 89
POLLAIOLO (DEL) PIERO: L'incoronazione della Vergine e Santi 65
— — Particolari 66, 67
Porta alle Fonti 122
— S. Francesco col cassero ora demolito . 18
— S. Matteo 19
Portatrici di pane. 13
SCUOLA SENESE: Madonna in gloria. . . 134
— Santi 134
— DEL SEC. XIV: Affreschi della Torre. . 78, 79
SODOMA: S. Ivone riceve giustizia dal suo tribunale 95
Stemma della città 13
TADDEO DI BARTOLO SENESE: Ancona con la Vergine, il Bambino e Santi . . . 81
— S. Gimignano ed episodi della sua vita 83
TAMAGNI VINCENZO: Madonna e Santi . 116
TEGLIACCI N.: L'Epifania, miniatura di un antifonario 69
Torre della Prepositura vista da via de' Becci 36
— Grossa — Il voto del 1650 (da un dipinto del Museo) 93
— Pucci e palazzo Friani, ora Tortoli . 39
Torri (Le) viste dal Rigazzino 127
— gemelle Salvucci viste dall'arco della torre Grossa 26
— Salvucci, Pettini, Chigi e Rognosa viste da piazza delle Erbe 29
— (Veduta delle) da quella del Leon Bianco 27
— — da una finestra del Municipio. . . 37
Via degli Innocenti 46
— di Berignano 45
— Palestro 47
— — Case rustiche. 127
— S. Giovanni. 16
Vicolo delle Fosse 47

SAN GIMIGNANO

S. GIMIGNANO — DAL « VIAGGIO PITTORICO NELLA TOSCANA ». FIRENZE, TOFANI, 1802.

PORTATRICI DI PANE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

La luna non ama le vecchie pietre. Ama le case bianche, le bianche strade, i palazzi marmorei, gli smalti delle lagune. E delle vecchie pietre ama, se mai, i muri grommosi anneriti inumiditi, dove possa insinuarsi destando luccichii di gemme fredde.

Le mura e le torri di S. Gimignano non avrebbero quindi il benefizio di essere accarezzate dalla luna: il travertino il tufo i mattoni rossi e anche gialli non si sono ricoperti di nessuna gromma e dànno al paese l'intonazione fondamentale di un bruno caldo ma non fosco. E però il paese austero vibra di tutto il suo fulgore, canta tutta la sua vita quando il sole, tramontando dietro la boscaglia di monte Carrobbio, ne imporpora i tredici stocchi delle torri, e i baluardi rotondi.

Nel plenilunio le pietre brune sono sfiorate dalla luna; e tutte le torri sembrano quasi stole aeree che di poco staccano nella notte perlacea. E pure la luna è la rivelazione di S. Gimignano; nel contrasto delle ombre più che nella diffusione della luce. Poichè la via S. Matteo è tortuosa e sale vagamente verso la piazza del Pozzo e le tettoie delle case sembrano ampie visiere abbassate e gli svolti

e gli archivolti dànno impressioni strane a chi vi getti uno sguardo discendendo giù per l'altra via S. Giovanni. Ma specialmente è rivelazione del paese perchè la sua luce non fa balzare le stridenti e odiose note delle persiane moderne e degli stupidi intonachi. Così il carattere del luogo ci appare integro e perfetto come nel trecento: quelle sono le antiche vie attraversate dal carroccio del Comune, quelle sono le case dalle belle bifore in cui il sentimento privato seppe ottenere la espressione più acconcia.

VEDUTA DI S. GIMIGNANO, DAL POGGIO. (Fot. Alinari).

Ma pur con queste impronte che sempre meglio tornano alla luce sotto l'intonaco, la vita moderna non declina nè si avvilisce. Pur inetta a continuare una così pura tradizione, essa può togliere a qualunque tedesco le malinconie dei paragoni con Pompei, contro cui fieramente e argutamente insorse Giosue Carducci.

La piazza della Collegiata fu sterrata nel 1796 su disegno di un tal Marinelli che certamente dovè essere uomo di scarso gusto; non altrimenti che quegli uomini modernissimi che han creduto rifar case nuove, a S. Gimignano, in graffito grigiastro. Le antiche vie del paese avevan tutte l'ammattonato rosso come per buona sorte le

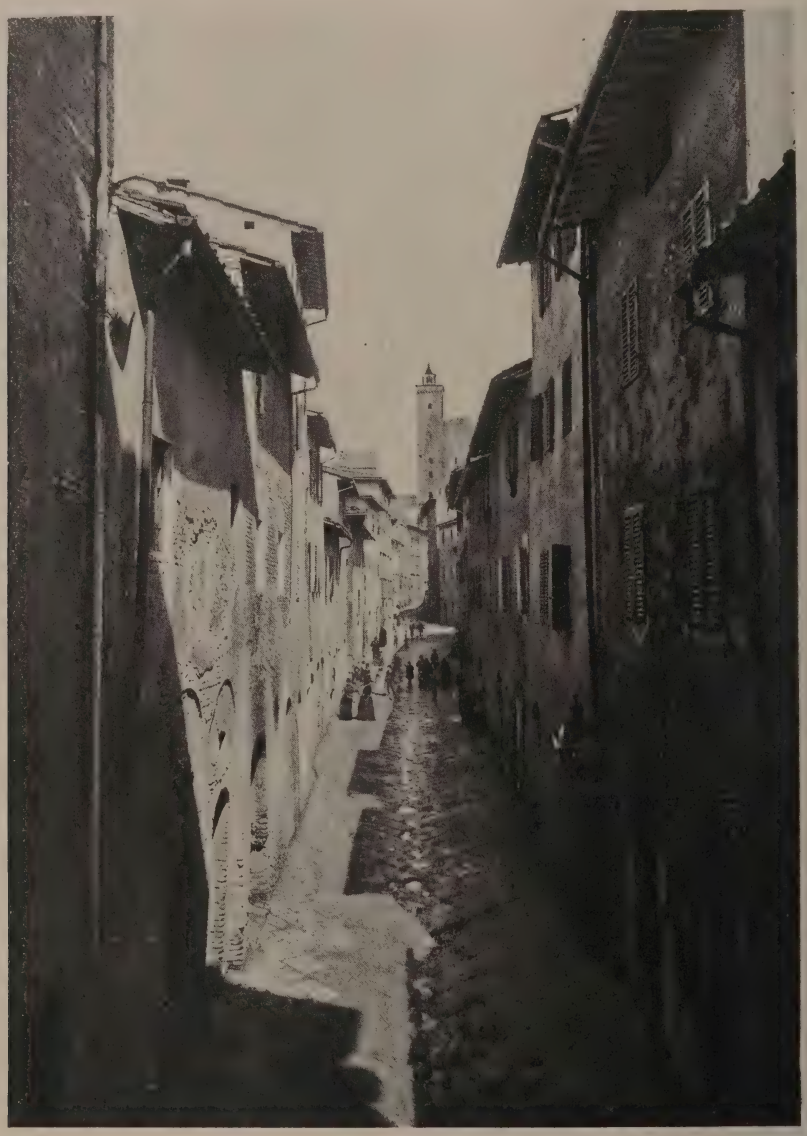
vie del Castello del Prunello ed altre secondarie e i chiassuoli e gli sdruccioli conservano. Ora questa nota rossa di mattoni a coltello, alcune volte anche disposti a spina di pesce (come per tradizione romana), contribuisce mirabilmente alla visione pittorica del paese. Se a un altro Francesco Marinelli fosse saltato in mente di sterrare la stupefacente conchiglia porporina della piazza del Campo a Siena, il danno artistico sarebbe stato enorme. Come veramente grande, nelle relative pro-

LE ANTICHE MURA PRESSO PORTA S. GIOVANNI. (Fot. Alinari).

porzioni, è per la piazza della Collegiata a S. Gimignano. E taccio degli inconvenienti per l'igiene che ne son derivati.

Tuttavia il rifacimento della facciata alla insigne Collegiata, l'arbitraria imposizione modernissima dei merli guelfi al nuovo palazzo del Comune, ed altri guasti e sovrapposizioni e ristrizioni sparsi qua e là non sono valsi a turbare l'aspetto complessivamente grandioso che ebbe suggellato nel trecento. Del quale ben disse il Pecori che « sublime per sentimento di religione e di libertà, improntò il suo severo ardimentoso carattere nelle chiese e nei palagi del Comune; modesto in pri-

vato, in pubblico mirabilmente grandioso ». E l'anima del trecento in questa terra solitaria ma benedetta dall'arte e dalla virtù dei suoi reggitori ha la buona ventura



VIA S. GIOVANNI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

(pure respirando dell'anima generale toscana quale s'impresse a Firenze ed a Siena) di esprimerci ancora qualche nota caratteristica che aggiunge ai palazzi e alle torri molta grazia d'interesse.

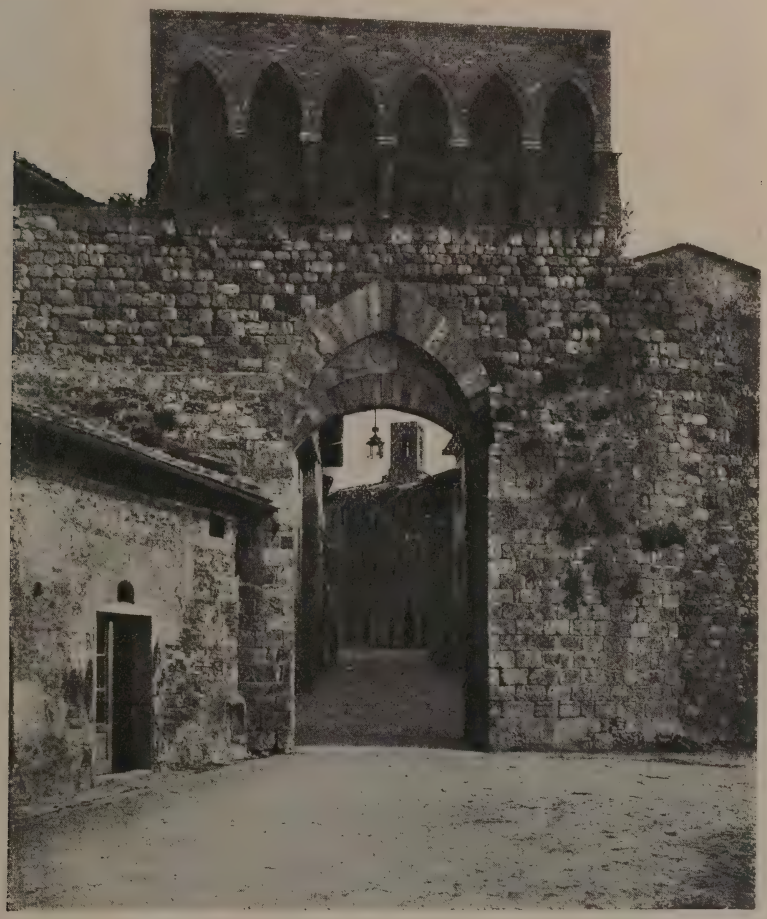
S. GIMIGNANO E LA SUA ROCCA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

All'ampia e chiara scalinata della insigne Collegiata si oppone l'ampio voltone dell'antico palazzo del Potestà. E quando nella sera (per esempio in una vigilia di Santa Fina) dal tempio chiuso si odono le prove del canto e la sinfonia grave dell'organo, in quel voltone cupo bisogna entrare e sedere sui rozzi muriccioli per sentirne gli echi come magicamente raccolti in una caverna montana. Forse il voltone è la parte più vecchia del palazzo che sorse nella seconda metà del duecento,

PORTA S. FRANCESCO COL CASSERO ORA DEMOLITO.

e nel 1337 fu ingrandito e in seguito servì di albergo e di ospedale, poi per l'arte della lana, per le scuole e finalmente per teatro. L'alta torre che lo sormonta fu curiosamente detta *la Rognosa:* e forse in grazia del nome molto l'amano i corvi. Ora più comunemente è detta *dell'Orologio*, che del resto vi fu posto fin dal 1407. Quando il Comune passò ai Fiorentini, le pubbliche adunanze non furono più tenute nel vecchio palazzo: il potestà trasferì la dimora nel nuovo palazzo a sinistra che fu detto *del Popolo*. Il quale risale al 1288, ma solo nel 1323 fu ampliato. Sopra uno zoccolo di belle pietre scalpellate, con la magnifica torre con l'*arringo* e con la pittoresca corte, essa ci offre un complesso di suggestiva armonia.

Poichè il fascino principale di S. Gimignano resta sempre il numero delle sue torri, in un ambito veramente limitato. Tra quelle conservate e le dimozzicate e sbassate se ne contano quindici; ma nel cinquecento erano ancora venticinque. E l'attaccamento che i terrazzani sentono per la loro città *torreggiante* si è conservato



PORTA S. MATTEO. (Fot. Alinari).

vivissimo, anche dopo che il significato ideale di questi rudi stocchi di pietra si è spento con la libertà del Comune con le rivalità delle famiglie con l'asprezza delle fazioni. Ricordiamo anche noi che il Consiglio nel 1602 non temè di offendere i diritti privati ordinando a tutti di conservare le torri e a chi le aveva già guaste di rifarle « per la grandezza della terra ». Ma fu tra il duecento e il trecento il miglior tempo in cui questi agili prismi di travertino e di macigno si avventarono

PIAZZA DEL POZZO CON LE TORRI GEMELLE ARDINGHELLI E LA TORRE GROSSA.

(Fot. Logi).

PANORAMA DI S. GIMIGNANO VISTO DALLA ROCCA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ARCO DE' BECCI.

(Fot. Logi).

PIAZZA E VIA DEL POZZO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

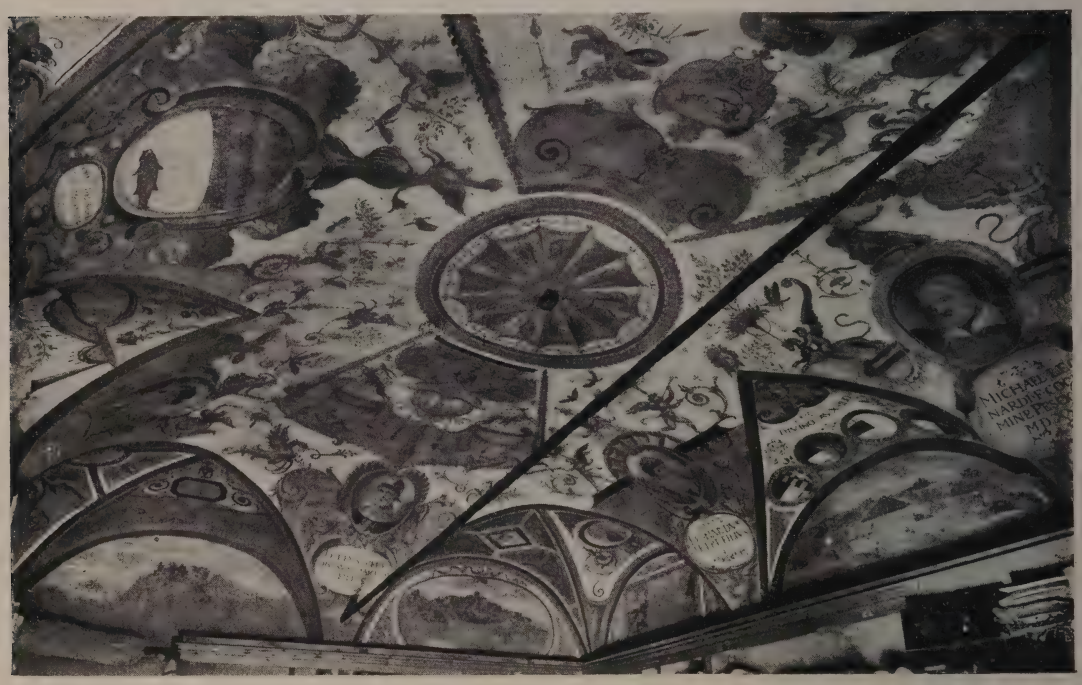
contro il cielo, spesso anche binati così da sembrare due robuste braccia imploranti su la casa del Signore. Ed erano segni esterni di potenza e di nobiltà come altrove; ma non potevano superare in altezza i 51 metri della Rognosa. E, come altrove, le

CASE VENEROSI-PESCIOLINI, OGGI VICHI, IN VIA S. MATTEO.

torri hanno davanti una piccola porta arcuata o squadrata e i fianchi interrotti da finestrelle anguste e dai soliti fori adorni di mensole fino in cima: e questi fori creati dalla necessità logica della costruzione restavano così un motivo decorativo e mezzo opportuno ai palchi pei risarcimenti, per le difese e le offese, pei sollazzi.

Le più belle e più salde erano e sono tuttavia entro il cerchio primo del castello: le torri gemelle dei Salvucci tra tutte le private meritano la palma per la conservazione e la solidità imponente.

Il carattere architettonico delle case private è nel complesso gotico o goticizzante, di quel gotico che si dice anche toscano. Ma come abbiamo accennato vi sono particolarità proprio locali e indipendenti. Un articolo dell'antico statuto imponeva che le case non fossero più lunghe di ventiquattro braccia, con dodici di fronte in lar-



SOFFITTO DI UNA BOTTEGA IN VIA S. MATTEO — CASE VENEROSI-PESCIOLINI, OGGI VICHI.

ghezza. Si potrebbe pensare che in un certo tempo le contrade di S. Matteo e di S. Giovanni fossero molto uniformi. Ma sarebbe errore grave; poichè e le tortuosità e l'ineguaglianza della via e il gusto nativo de' costruttori concorrevano ad ottenere una vaga varietà pittoresca. La campagna così fervidamente e dottamente perseguita dal chiaro proposto Ugo Nomi Pesciolini ha ottenuto che molti intonachi balordi fossero raschiati, e la struttura pristina riapparisse bella e dimostrativa.

E poi vi era varietà anche nei mezzi di costruzione: la parte inferiore della casa era di bozze o di pietre scalpellate; la superiore in laterizio rosseggiante. E le due finestre centinate di ciascuno dei due soliti piani erano conchiuse in un arco acuto o a tutto sesto, e spesso le cornici degli archi portavano squisitamente scol-

piti nel mattone fregi di leoni e di ellere e di palme. Nè mancano tracce di trifore, e più largamente e vagamente la influenza dei commerci co' moreschi — traverso

ARCO DELLA CANCELLERIA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

forse le relazioni delle galere pisane — appare e s'impone in parecchie porte a ferro di cavallo, specialmente in piazza del Pozzo e per via del Castello.

TORRI GEMELLE SALVUCCI VISTE DALL'ARCO DELLA TORRE GROSSA.

* * *

Pur non ammettendo — come vuole la piccola iscrizione esterna del 1520 — che la insigne Collegiata fosse consacrata il 21 novembre 1148 da Eugenio III. le tracce di finestrelle la dicono di stile romanico. Ma i nuovi muri alzati nel tre-

VEDUTA DELLE TORRI DA QUELLA DEL LEON BIANCO. (Fot. Brogi).

TORRI SALVUCCI, PETTINI, CHIGI E ROGNOSA VISTE DA PIAZZA DELLE ERBE.

(Fot. Lombardi).

cento, e le amplificazioni della crociera per opera di Giuliano da Maiano hanno finito per aggiungere un aspetto più complesso ed evoluto. Essa è fra le poche chiese

CASA-TORRE PESCIOLINI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

che più abbondi di decorazione; e all'animazione delle pareti dipinte e della volta trapunta di stelle contribuisce anche il ricordo squillante della voce del Savonarola.

In principio alla navata centrale notansi in alto tre grandi affreschi.

CORTE DE' BECCI E CUGNANESI.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

In una mandorla variopinta, fra Serafini e Cherubini, si vede Cristo in trono che mostra il costato aperto e la destra solleva minaccioso. Da' lati del grande occhio, la Madre inginocchiata e S. Giovanni pregante ed angeli con tube e rotoli di carta. Sul davanti due angeli coi simboli della passione: più in basso Elia ed Enoc.

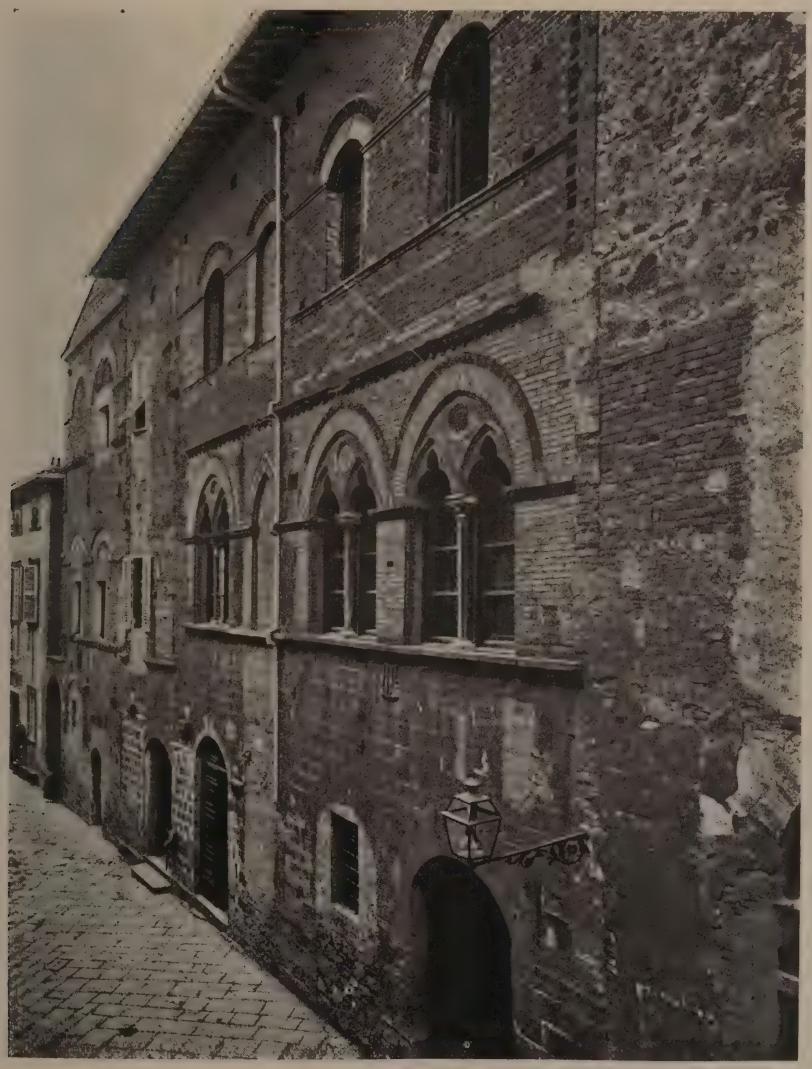
Questa composizione è di carattere senese ben chiaro; ma ha lo spirito e la intonazione, direi quasi, dell'altra composizione del Giudizio finale, attribuito all'Orcagna, e che si trova nel Camposanto pisano.

FINESTRE DEL PALAZZO CHIGI, GIÀ SAVORELLI.

Sotto, le figure maestose degli Apostoli seduti.

Su la parete a destra, le sottili fiamme guizzanti in un'aria fosca e fuliginosa, i corpi nudi e convulsi de' dannati e i diavoli verdastri nei più pazzi e sfrenati atteggiamenti (notisi specialmente uno che, a cavalcioni d'una donna, ne fa scempio) e in alto, dominatrice de' cinque scompartimenti, la mostruosa figura di Lucifero con corpi umani nella bocca e negli artigli, dànno, nella loro terribile rudezza, non priva di originalità nella specificazione dei tormenti, una idea abbastanza vaga dell'inferno.

Per contrasto di espressione e di colore spicca su la parete opposta il Paradiso. È diviso in tre zone: Cristo trionfante con la Vergine e in mezzo la colomba dello Spirito Santo; Serafini in duplice schiera; una quadruplice fila costituita da Vergini,



PALAZZO PRATELLESI. (Fot. Alinari).

Martiri e Confessori; e, negli angoli, parecchi Santi, alcuni de' quali curiosissimi come in atto di volare. A' volti di un colorito vivace e alla gamma ranciata che domina ne' capelli e nelle vesti dà rilievo maggiore l'azzurro cupo insinuato negli intervalli. È stato osservato che questa pittura, anzichè la maniera giottesca, mostra

di seguire quella di maestri più antichi; ma non parrà certo così a chi ne consideri l'ordine e il movimento nelle figure.

Dalla contemplazione di tali dipinti, che Taddeo di Bartolo Senese, come si legge sul primo arco a sinistra, compì nel 1393, l'occhio ricorre subito alla parete di mezzo, dove, fra due belle statue senesi di legno policromiche esprimenti l'*Annunciazione* (sec. XV) ed inquadrata da una cornice di fini ornati e figurine, anche dipinti a buon fresco, ammirasi una delle migliori opere di Benozzo di Lese, lo

PARTICOLARE DEL PALAZZO TINACCI. (Fot. Alinari).

scolaro amato di Frate Angelico. Su fondo di paese con cipressi ed altri alberi di un verde turchiniccio, si delinea la figura di S. Sebastiano ritta su un piedistallo. Roseo il volto, i capelli rossicci inanellati su le spalle, il petto trafitto da moltissime frecce. Ma mentre un soldato una gliene conficca da presso, di qui un vecchio di là un giovane e leggiadro arciere, da' capelli anche ricciuti e dalla bianca tunica, già tendono l'arco per nuove ferite. Bello di carattere e di espressione è il guerriero che s'appoggia a un bastone e par quasi stupefatto o dolente dello scempio e della imperturbabilità del santo.

Per sentimento idealistico e per grazia emerge in alto il gruppo di Cristo con la Vergine fra uno svolo di angeli fiammanti.

Questo affresco e le imagini di S. Antonio Abate e dell'Assunta librata sul sepolcro fiorito di rose, a' lati e sui pilastri, furono compiuti, come si legge nella iscri-

PALAZZO TINACCI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

zione, il 17 gennaio 1465, in occasione del voto, che gli abitanti avevano fatto a S. Sebastiano per la luttuosa peste onde l'anno avanti erano stati afflitti.

La parete della navata a sinistra è coperta di affreschi, distinti in tre serie pa-

rallele, della quale la più alta comprende lunette ad arco acuto, e le altre due son divise in riquadrature. Vi si rappresentano le storie del Vecchio Testamento. Fra

TORRE DELLA PREPOSITURA VISTA DA VIA DE' BECCI.

le lunette notevole è la quarta, il cui soggetto è la creazione della donna. Nel Paradiso terrestre, folto d'alberi dalle frutta smaglianti, Adamo dorme disteso quasi

VEDUTA DELLE TORRI, DA UNA FINESTRA DEL MUNICIPIO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

TORRE PUCCI E PALAZZO FRIANI, ORA TORTOLI.

(Fot. Alinari).

bocconi e dal fianco gli si spicca Eva che protende la mano verso il Creatore. Da questo rozzo affresco del trecento alla scena grandiosa impetuosa e pure così piena di grazia ingenua nella volta della Cappella Sistina il trapasso è grande se non enorme, ma la distribuzione dei personaggi è in fondo la stessa.

Nel complesso questi affreschi spirano una grande semplicità e ne' costumi e nella composizione e nella espressione de' volti, ma più sovente appaiono rozzi nel

CHIERE D'ARCHI IN CASA FRANZESI, OGGI VARCHI — VIA DEL CASTELLO.

disegno e fiacchi nel colore (pur escludendo quelli evidentemente ridipinti male), così da giustificare il giudizio del Vasari che l'opera non riuscì molto buona.

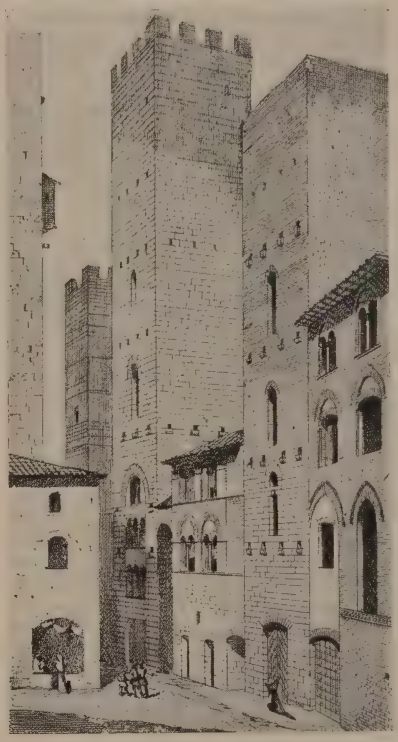
Ma il sentimento del dramma c'è. Basti considerare il groviglio e il tumulto e il sangue e la rovina in alcune scene della vita di Giobbe; la semplice rappresentazione di Giuseppe calato nel pozzo; il fantastico passaggio del Mar Rosso. Questo affresco occupa due specchi: la visione del mare è molto ingenua. Vi si vedono cadaveri rigidi come sospesi, nè vi mancano i delfini e due marinai che ne tirano uno nella barchetta. Su l'asciutto il corteo felice del popolo salvo è grazioso e pittoresco.

Artefice ne fu Bartolo di Maestro Fredi, nato circa il 1330, compagno d'arte di Andrea Vanni, del senese entusiasta che ritrasse santa Caterina dal vero, come

tuttora ammirasi in S. Domenico di Siena. Bartolo fu il fondatore della nobil casa de' Bartoli Battilori, ed ebbe numerosa prole, di cui non gli sopravvisse che Andrea: per la qual cosa il più illustre Taddeo non parrebbe discendere da questa famiglia, come vuole il Vasari.

Quanto alla maniera egli seguì anche in parte quella di Simone di Martino ed avrebbe compiuti gli affreschi della Collegiata nel 1356. Ma da documenti epi-

ARCO DE' BECCI.



CASE-TORRI.

(RICOSTRUZIONI DI G. ROHAULT DE FLEURY).

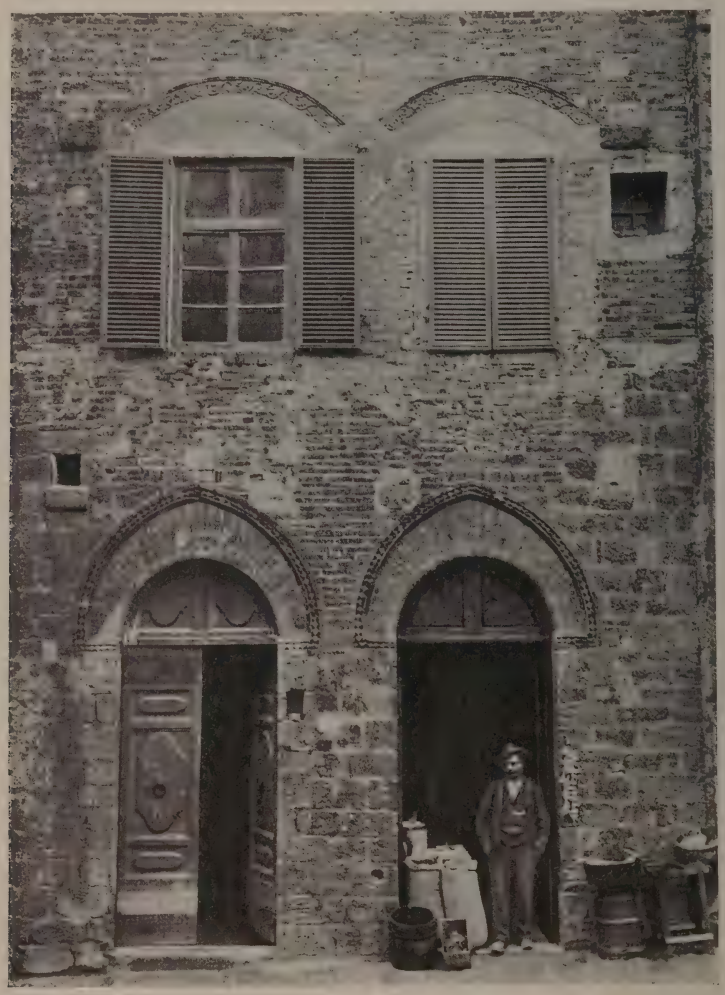
stolari si desume solo che egli fu in questa terra nel 1362 e nel 1366.

Gli affreschi su la parete della navata a destra rappresentano storie del Nuovo Testamento, distinte anch'esse in una serie di lunette e in due ordini paralleli di riquadri. Ma pare che un tal lavoro riuscisse fatale al pittore, Berna (o Barna secondo il Ghiberti), che nel 1380 ancor giovane morì in seguito a caduta dal palco e si ebbe da' terrazzani largo onore di funerali e d'iscrizioni, delle quali una bellissima fu apposta nel tempio di recente.

Il Barna, che probabilmente è un diminutivo di Barnaba, partecipa della nuova maniera iniziata da Simone Senese e di quella più antica di Duccio. Anzi dalla gran tavola di Duccio, ora nell'Opera del Duomo di Siena, si è certamente ispirato nella

ripartizione, facendo l'affresco dell' Entrata in Gerusalemme di grandezza doppia degli altri, e quello della Crocifissione in dimensioni quattro volte maggiori.

Vi è una grande diversità negli atteggiamenti e nella espressione. Gentili sono i volti della Sposa nelle Nozze di Cana, e della Vergine che a mani giunte guarda



PARTICOLARE DEL PALAZZO MORI, GIÀ DEGLI INNOCENTI.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

l'Angelo Annunziatore, mentre dietro di lei la vecchia fantesca si avanza curiosa con la rocca; vigoroso è l'atto di Pilato che si lacera il manto; ma brutta nella sua violenza è la scena della Cattura, che ha le figure secche con grosse teste; e più brutta è la scena della Strage. Molto giottesco è il gruppo degli Apostoli dormienti nell'orto; di carattere più arcaico è la Cena ove le figure anteriori son più piccole,

e il Battesimo in cui Cristo campeggia anche per proporzioni maggiori e l' Entrata in Gerusalemme che ricorda quella di Duccio. Ma di tutti i quadri il più bello e forse più salvo da certi funesti impiastricciamenti, è Giuda che riceve il prezzo del tradimento: nelle figure, che si aggruppano sotto il baldacchino verdino intorno al sacerdote e al traditore, si accoglie un sentimento di sospetto e di ansia, si sente la iniquità del fatto e della congiura.

AVANZI DELLA CHIESA DI S. GIOVANNI DEI GEROSOLIMITANI, POI S. FRANCESCO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Entriamo nella cappella di Santa Fina, che si può chiamare *la cappella turchina:* così viva mi pare la relazione fra il colore della pietra serena, e lo sfondo di cielo notturno, e il drappo sul cataletto della Santa che il biancore e il fulgore dell'altare non valgono a smorzare.

Nel 1457 il Consiglio del popolo proponeva che fosse costruita per la Santa una *bella ed onorevole cappella*, il cui disegno non fu eseguito (per mali ed avvenimenti sopravvenuti) che nel 1468 da Giuliano da Maiano che si ebbe lire undici.

La cappella probabilmente sorse ove già era l'altare con le ceneri della Santa, perchè tuttora nel muro della navata, contro all'arco della cappella, è rappresen-

tato S. Gregorio pontefice annunziante la prossima morte alla Santa, che è sorretta dalla sua nutrice Beldia, mentre cinque topi dalle lunghe code s'aggirano presso il tavolo e la spalla di lei. Questo particolare certamente fu ispirato al pittore — che al Cavalcaselle sembra ricordare la maniera di Niccolò di Segna — dalla leggenda

LA PORTA DEL PALAZZO PETTINI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

che essi animali avessero fatto il loro nido nel giaciglio meschino della Santa, alla quale avrebbero perfino rosicchiato il lobo di un orecchio.

Il disegno architettonico è del più puro del tempo e ricorda molto la cappella del Vescovo di Portogallo in S. Miniato al Monte (1460). Per la qual cosa è facile argomentare che questa servì di modello a Giuliano o fu disegnata da lui stesso.

Due pilastri corintii sostengono il grande arco finamente intagliato in pietra serena con dorature. Sotto i tre archi, due de' quali servono a dar luce, corre intorno un cornicione grazioso con serafini: tre archi minori s'aprono nelle pareti, formando il vuoto per l'altare e per le lunette laterali.

L'altare è squisita opera di Benedetto da Maiano, che lo compì nel 1475, come si rileva da una indicazione scoperta nell'urna contenente le ceneri, poichè alcuni

VIA DI BERIGNANO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

anni sono fu ricollocato a suo posto, in luogo della barocca urna che vi era stata indegnamente sostituita. Un padiglione di marmo che rappresenta un broccato a fiorami dorati, vi pende sopra: e d'oro (rinnovato) è finamente fregiato tutto l'altare. Il fondo della parete è di un intenso turchino costellato, su cui le graziose figure degli angeli a' lati e la Madonna col Bambino in alto s'atteggiano, nelle loro pose soavi, come in un miraggio orientale. I rilievi del dossale raffigurano la Santa inferma, le esequie, un miracolo.

Gli affreschi nelle lunette laterali — specialmente quello di sinistra — sono

opera bellissima di Domenico del Ghirlandaio. Questo artista che segna un sì gran passo verso il trionfo del naturalismo fu per tempo messo dal padre Tommaso nella

VIA DEGLI INNOCENTI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

sua bottega di orafo, onde uscivano quelle graziose corone per fanciulle, che a lui avevano meritato l'epiteto di Ghirlandaio, là dove il vero cognome era Bigordi. Ma non è da credere che di tali corone egli fosse il principale inventore, come vuole

VICOLO DELLE FOSSE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

VIA PALESTRO.

il Vasari; poichè ben notò il Milanesi che le pitture de' primi maestri e gli Statuti suntuarii del secolo XIV ci mostrano da gran tempo invalso un tal uso. Tommaso Ghirlandaio si ebbe questo nome per avere forse fatto un numero infinito di ghirlande e di sì rara bellezza che « non pareva non piacessino se non quelle che dalla sua bottega fussero uscite ».

Domenico studiò quindi col Baldovinetti; e al Cavalcaselle pare che dovesse

LA FACCIATA DELLA INSIGNE COLLEGIATA.

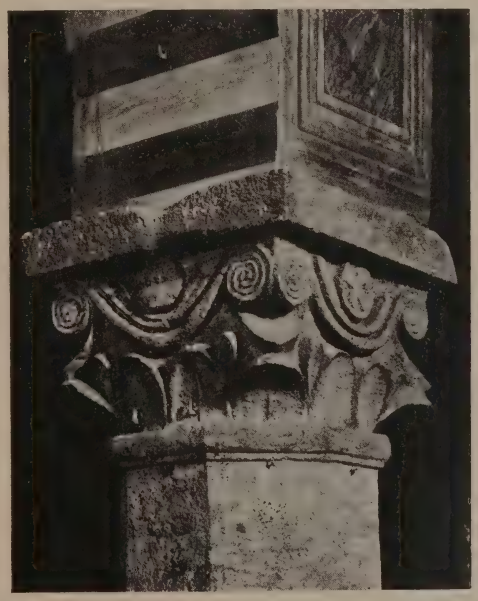
conoscere anche Benedetto da Maiano, poichè negli affreschi di questa cappella egli molto risente, nella disposizione nel drappeggio e nelle linee, della maniera di Benedetto ne' bassorilievi dell'altare. Anzi, secondo lui, Giuliano da Maiano, avuto l'incarico, chiamò insieme Domenico e Benedetto a decorare la cappella.

A destra la Santa distesa sul pavimento, le mani rigidamente giunte, ha la testa sollevata da una delle due donne che le stanno sedute da presso e la guardano ansiose. Fra un nimbo d'angioletti emerge la figura di S. Gregorio, in abiti pontificali, che le annunzia la morte. L'interno della stanza dal pavimento di mattoni e dal soffitto a cassettoni è d'una austera semplicità. La porta in fondo è mezzo schiusa;

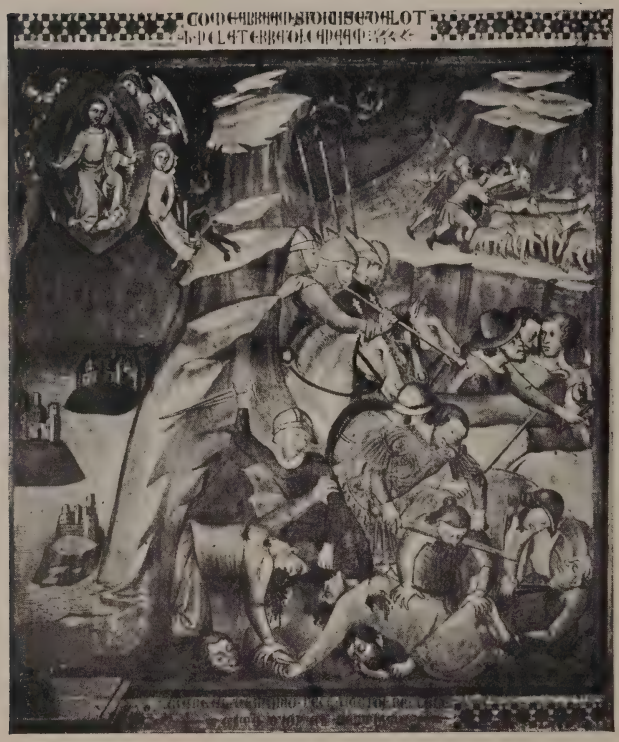
L'INTERNO DELLA COLLEGIATA. (Fot. Alinari).

la finestra si apre su la campagna. Su la nuda panca un piatto, una bottiglia, una mela granata che mostra i chicchi porporini.

Nella lunetta a sinistra, le esequie di S. Fina. Nel mezzo, giace la vergine cerea sul cataletto ricoperto d'un ricco manto turchino damascato con fregi d'oro. Il profilo purissimo si delinea su l'aureola che le avvolge la testa, da cui i capelli ondulati scendono sul cuscino. Le membra esili sono avvolte da una veste porporiccia: la destra gelida è posata su le mani di Beldia, la nutrice, che sta genuflessa dall'altro lato e riceve così la guarigione; mentre un chieri-



COLLEGIATA — CAPITELLO.



BARTOLO DI FREDI:

STORIA DI GIOBBE.

NELLA COLLEGIATA.

(Fot. Lombardi).

BARTOLO DI FREDI:

IL PASSAGGIO DEL

MAR ROSSO.

(PARTE SINISTRA).

(Fot. Lombardi).

BARNA: LA RESURREZIONE DI LAZZARO. NELLA COLLEGIATA.

(Fot. Lombardi).

BARTOLO DI FREDI: IL PASSAGGIO DEL MAR ROSSO. (PARTE DESTRA).

(Fot. Lombardi).

chetto stropiccia le palpebre contro il piede della Santa per riacquistare la virtù visiva.

Da una parte il vecchio Vescovo che legge ed è circondato da chierici; dall'altra altri chierici adolescenti con gonfalone e ceri accesi, dietro de' quali emergono austere facce d'uomini e leggiadri volti di giovinetti.

BARNA — GIUDA RICEVE IL DENARO DEL TRADIMENTO — NELLA COLLEGIATA.
(Fot. Lombardi).

E per fondo alla scena così ben disposta è un ricco altare semicircolare, adorno di variegati marmi e colonne e capitelli marmorei.

Da' lati vedonsi come in lontananza le torri della terra, che spiccano su un cielo turchiniccio. E presso una di esse, terminante in guglia, sta un angiolino librato quasi per dar moto alle campane. Poichè si racconta che mentre la Santa spirava, le campane spontaneamente si misero a suonare. Questa è l'unica vivificazione della leggenda che si riscontra in questi affreschi. L'altro particolare de' topi è stato accolto con molta discrezione dal Ghirlandaio che su la parete opposta volle metterne in vista uno soltanto.

BENOZZO — MARTIRIO DI S. SEBASTIANO — NELLA COLLEGIATA.

(Fot. Alinari).

La maniera più realistica del Ghirlandaio, svolgimento e perfezionamento di quella giottesca e dell'Angelico, si rileva e domina nell'aggruppamento e nella dolce fisonomia delle teste, che sembrano tutte ritratte dal naturale, se non pure derivate

COLLEGIATA — L'ANNUNCIAZIONE — STATUE IN LEGNO COLORATE, SENESI, DEL SEC. XV.

da' tipi stessi del luogo, come opina il Cavalcaselle. Nella cappella Sassetti a Firenze, ove egli poco appresso dipinse la morte di s. Francesco, si riscontra la stessa intonazione generale e la medesima disposizione; ma certi tipi mostrano maggior finezza d'espressione, come il Vescovo parato con gli occhiali al naso, che canta la vigilia, e che, al dire del buon Vasari, il non sentirlo solamente lo dimostra dipinto.

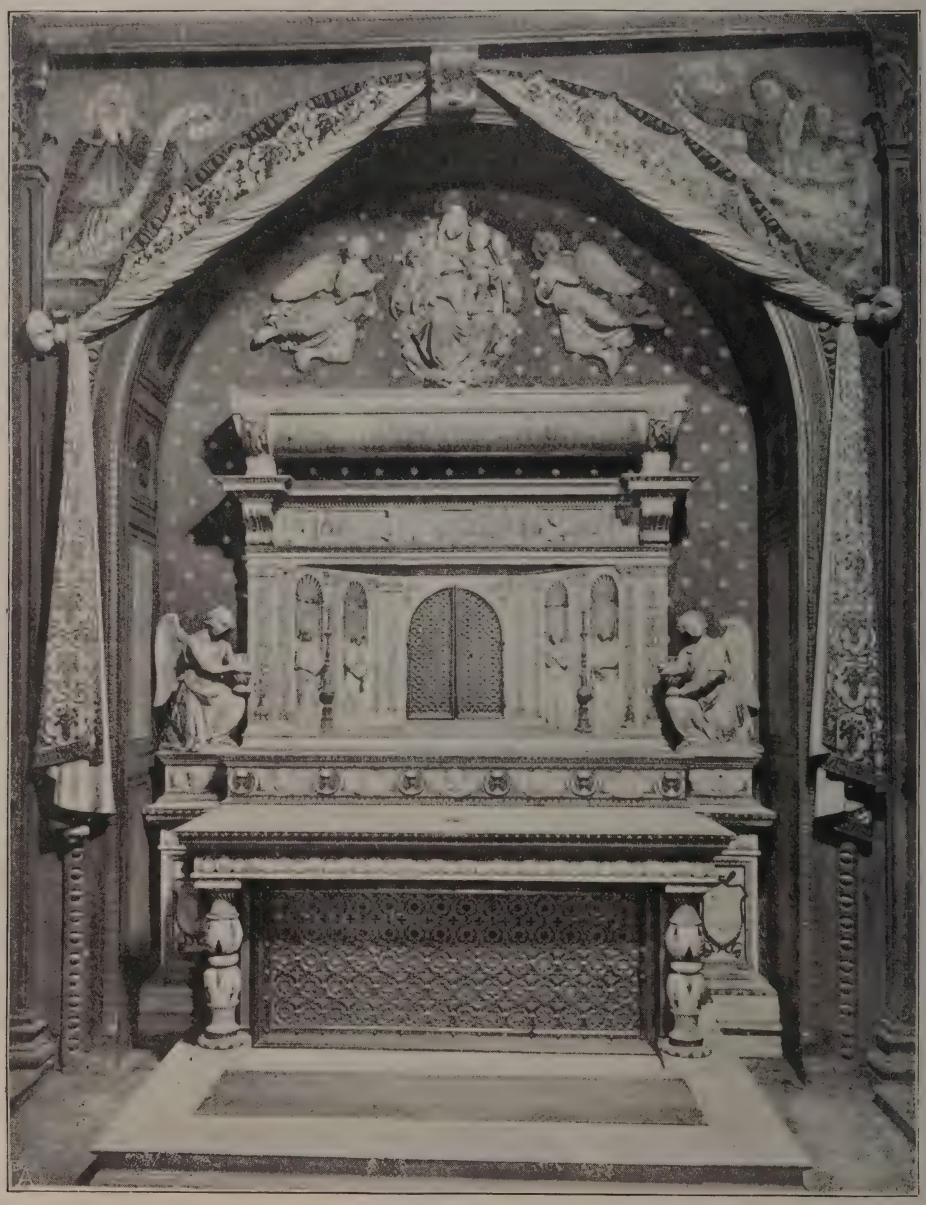
In compagnia di Domenico lavorò in questa cappella Sebastiano Mainardi, da S. Gimignano, il quale e per l'arte sua e per la sua servizievole gentilezza ben meritò del maestro, che lo stimò degno d'avere una sua sorella per moglie.

BARNA — LA CROCIFISSIONE — NELLA COLLEGIATA. (Fot. Alinari).

Del Mainardi sono gli Evangelisti delle volte, e le grandiose figure di S. Gimignano, di S. Niccolò e de' Vescovi sopra il cornicione, nonchè de' Profeti effigiati negli angoli.

Ma un pessimo restauro fatto nel 1833 ha molto sciupato queste figure, come alcune parti delle pitture di Domenico.

Da' lati della cappella sono ammirevoli i pancali intarsiati con gusto, i quali posano sul pavimento un tempo ornato di pianelle dette di Valenza: la balaustra che



BENEDETTO DA MAIANO — ALTARE DELLA CAPPELLA DI S. FINA — NELLA COLLEGIATA. (Fot. Alinari).

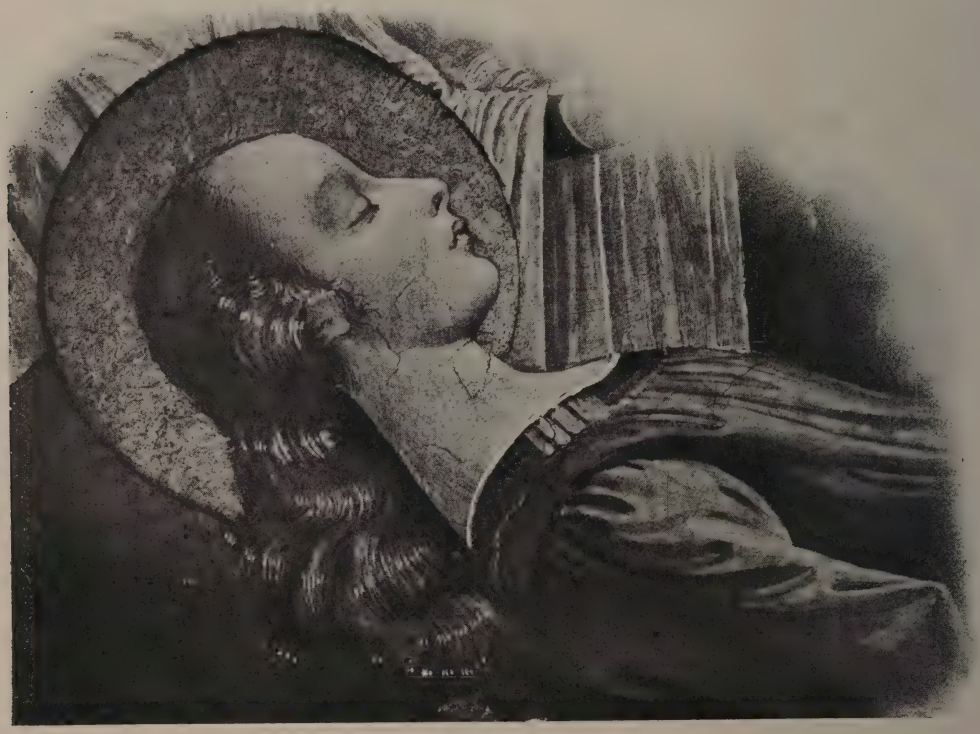
la chiudeva, opera del seicento, fu sostituita circa un quarto di secolo indietro da un cancello in ferro, che ricorda quello della cattedrale di Prato, alla cappella del Sagro Cingolo.

COLLEGIATA — CAPPELLA DI S. FINA.

(Fot. Alinari).

Le pitture del Ghirlandaio furono forse compiute nel 1487, certamente prima del 1488, anno in cui la cappella fu solennemente consacrata dal Vescovo di Pistoia.

Le cappelle della crociera furono aggiunte, come si è detto, da Giuliano da Maiano, ma non presentano un bell'aspetto pe' penosi baroccumi che le deturpano. Ad ogni modo sono notevoli i fregi in alto, i dischi con immagini di santi nelle pareti, del sec. XV, sul fare di Benozzo, come quelli della nave maggiore.



DOMENICO GHIRLANDAIO — PARTICOLARE DELLE ESEQUIE DI S. FINA — NELLA COLLEGIATA.
(Fot. Alinari).

Il coro è adorno di parecchi quadri assai pregevoli, fra cui più notevoli sono una tavola con la Madonna, il Bambino, S. Nicola da Tolentino inginocchiato e altri santi e sante, del Tamagni; una tavola di Benozzo rappresentante la Vergine con parecchi santi, e la Incoronazione di Nostra Donna, ritenuta per energia ed espressione il capolavoro di Piero del Pollaiolo. Un utile confronto si può fare, per la figura di S. Girolamo, fra il Pollaiolo e Leonardo.

Vi si notano altresì antifonarii che per le finezze delle miniature sono da ritenere di mano senese. Il Pecori fa anzi per uno di essi, quello con S. Gimignano fra angeli e religiosi, il nome di Niccolò di Ser Sozzo Tegliacci, morto nel 1363.

DOMENICO GHIRLANDAIO — ESEQUIE DI S. FINA — NELLA COLLEGIATA. (Fot. Alinari).

DOMENICO GHIRLANDAIO — PARTICOLARI DELLE ESEQUIE DI S. FINA.
NELLA COLLEGIATA. (Fot. Alinari).

Dopo aver dato uno sguardo in sacrestia, ove ammirasi dello stesso Benedetto da Maiano il busto di Onofrio di Pietro — principale autore delle riparazioni fatte al tempio, e uomo di lettere e per pietà commendevole, che meritò dopo morto il titolo di *Padre de' poveri* — e un tabernacolo della sua scuola, entriamo nell'antico oratorio di S. Giovanni. Quest'oratorio era un tempo un piccolo chiostro, che nell'allungamento della crociera fu ridotto e quindi murato. Degli affreschi antichi che l'adornavano non si scorge che un grazioso angioletto su un pilastro e in un pe-

DOMENICO GHIRLANDAIO — S. GREGORIO ANNUNZIA A S. FINA LA SUA VICINA MORTE — NELLA COLLEGIATA.
(Fot. Alinari).

duccio della volta la figura di un profeta, della maniera, pare, di Giovanni d'Asciano. Il grandioso e un po' malandato affresco su l'altare rappresentante l'Annunciazione fu commesso al Ghirlandaio da Giuliano Cetti, fondatore di questa cappella, nel 1482.

La pittura, specialmente nel fondo di paese, ha molto sofferto ed appare sbiadita. Sopravive tuttavia la soave grazia che spira dal volto la Vergine, genuflessa, su cui la colomba dello Spirito Santo manda un fascio di raggi d'oro.

Molto rozzi per contrario sono i bassorilievi che adornano il sacro fonte, marmoreo, esagonale, che l'Arte della Lana di S. Gimignano fece lavorare dal senese Giovanni Cecchi nel 1378, come si legge nel fregio.

Uscendo dalla porta del Battistero, nel cui arco è un busto del Salvatore d'una durezza verrocchiana, a destra s'apre la desolata piazzetta, ora detta Pecori, nel cui angolo in fondo ammirasi qualche vestigio dell'antico Palazzo della Propositura.

COLLEGIATA — TRANSETTO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

* * *

Risalendo la strada che gira dietro la Collegiata, si riesce in pochi momenti dinanzi a un largo piazzale, specie d'aia, su cui un'odiosa casa colonica ridipinta si para allo sguardo. Ma più a destra le tracce dell'antico muro e la porta laminata richiamano alla memoria la nuova rocca, che i Fiorentini nel 1353, quando ebbero

la terra, vollero edificare su questa collina, detta di Montestaffoli, ove già i Domenicani godevano da poco la pace e la salubrità d'un bel monastero. Poi nel 1555 Cosimo granduca la volle smantellata. Le intemperie, le frane, la mano dell'uomo violatrice si sono aggiunte all'opera di morte: ed ora dell'antico pentagono non

SCUOLA DI BENOZZO — COLLEGIATA — FREGIO NELLA NAVATA MAGGIORE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

avanzano che le mura principali, la porta di ferro con la bertesca murata, l'antiporto, con doppio arco, traccia di porta a saracinesca, e nel mezzo del cassero la cisterna.

Nel chinar la testa per varcare la soglia, pare d'un tratto di sentire tutto il peso dell'edere tenaci che da tanti anni gravano intorno intorno su le mura dirute o sgretolate.

PIERO DEL POLLAIOLO — L'INCORONAZIONE DELLA VERGINE E SANTI — NELLA COLLEGIATA.

(Fot. Alinari).

PIERO DEL POLLAIOLO — PARTICOLARE DELL'INCORONAZIONE DELLA VERGINE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

PIERO DEL POLLAIOLO — PARTICOLARI DELL'INCORONAZIONE DELLA VERGINE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Nell'orto che occupa l'antico spiazzo o corte del Castello, i festoni delle viti ardono gli ultimi fuochi e il pallore della morte è negli ulivi: sola luce di vita schietta è in qualche fronda di arbusto, che brilla al sole per le stille di rugiada.

Io salgo rapidamente l'erta ed angusta scala esterna che conduce al loggiato

BENOZZO — LA MADONNA COL BAMBINO E SANTI — NELLA COLLEGIATA.

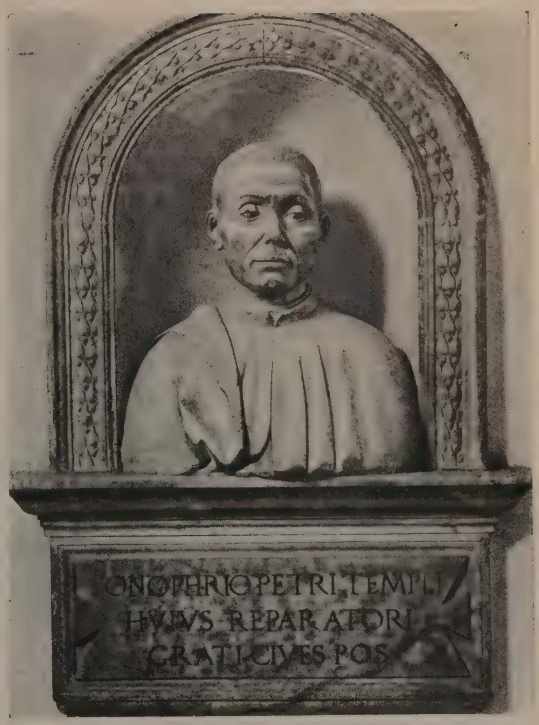
(Fot. Alinari).

esagonale dell'antica torricella a barbacane. Ed ecco, o San Gimignano, come allineate in battaglia, le tue torri cupe e compatte contro il sole. Alcune di esse ricordano ancora i più bei tempi della libertà, quando dopo il mille il tuo suolo era temuto e rispettato; ora sbassate e ridotte di numero s'ergono come cippi in un vetusto cimitero. Pur tuttavia esse, veri germogli rudi che eruppero dalla terra in

un impeto di forza selvaggia, rappresentano gli spiriti eletti che tu hai prodotti o che ti onorarono. La torre di Palazzo parla al campanile della Collegiata; Dante si rivolge al Savonarola! E se mano stolta non avesse diroccata la torre esile, che poco discosto s'ergeva e su cui — ancor venti anni fa, mi dicono — un ulivo prosperava di rami e di frutti, l'anima di Santa Fina, martire gloriosa, vi si aggiungerebbe degnamente; nè mancherebbe per lei la corona di smeraldi più naturale e leggiadra.

* * *

Al primo piano del Palazzo Comunale è la sala del Consiglio, ove



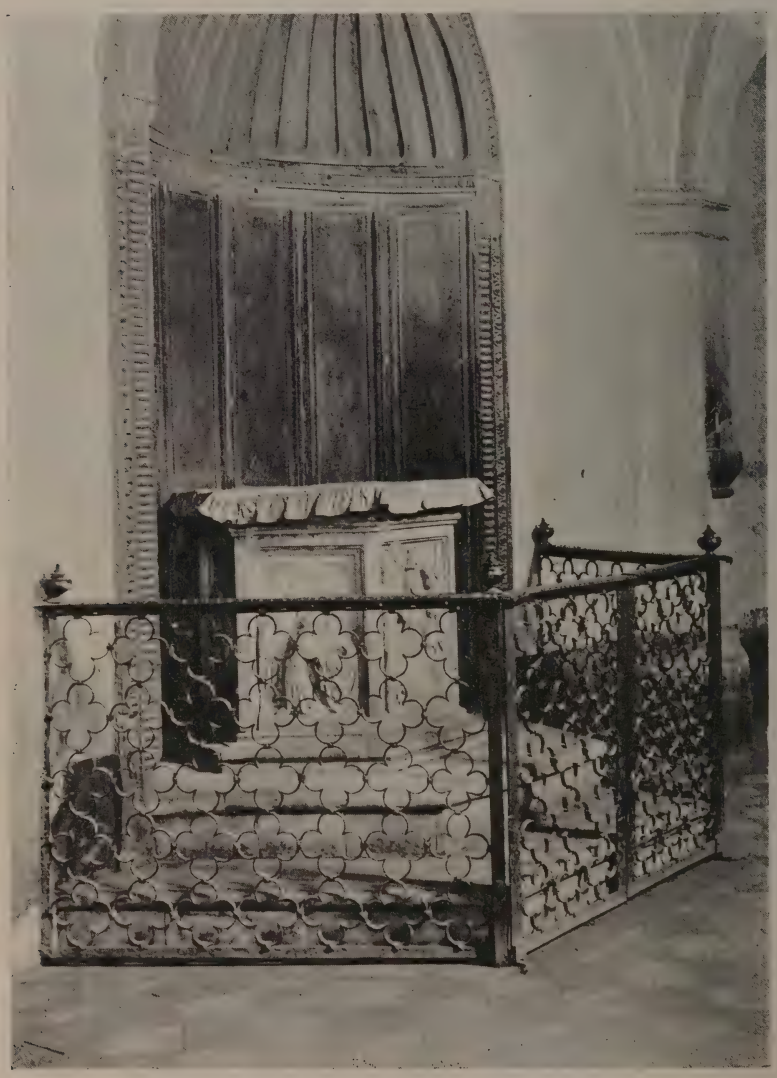
BENEDETTO DA MAIANO — BUSTO DI ONOFRIO DI PIETRO — NELLA COLLEGIATA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

N. TEGLIACCI — L'EPIFANIA. MINIATURA DI UN ANTIFONARIO - NELLA COLLEGIATA.
(Fot. Alinari).

Dante perorò la causa guelfa l'8 maggio 1300, e non nel 1299 come si è creduto fino al V Centenario, celebratosi con grandi feste e vaghe lùminarie nel 1899.

Socchiudo gli occhi, e l'ampia austera sala m'appare trasfigurata in un tempio di gloria, echeggiante di cori e plausi universali. Poi le pareti rovinano: la sala si allarga in uno spiazzo, si contorna in un campo, sconfina in un deserto verde vastissimo; come la solitudine di Ravenna, dove il grande esule chiuse gli occhi alla luce!... Io riparo i miei, per osservare.

La sala rettangolare ha un soffitto rustico, formato di grosse travi rinnovate,



CANCELLATA E FONTE BATTESIMALE — NELLA COLLEGIATA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

PIAZZA DELLA COLLEGIATA VISTA DALL'ARCO DI S. GIOVANNI. (Fot. Alinari).

e si illumina da tre grandi finestre, di fronte alle quali, su la parete principale si stende l'affresco di Lippo Memmi, che molto ricorda nella composizione la pittura di Simone Martini al Palazzo di Siena, nel movimento e nello sfarzo.

Sotto ampio baldacchino, il cui cielo è d'un rosso granato, sta la Vergine in trono col Bambino ritto su le ginocchia. Leggiadro è il volto con gli occhi un po' rivolti in alto: il manto d'un verde glauco ricade a grandi pieghe, ma appare tutto slavato e sciupato. A' lati della Vergine, Sant' Agata e Sant' Agnese con le mani conserte e, davanti, inginocchiato, un vecchio, il Podestà, con manto purpureo a grandi strie gialle e nere.

Sotto il baldacchino son comprese tre file di santi, tra cui emergono le teste delle Vergini.

L'affresco fu eseguito nel 1317, essendo potestà Nello de' Tolomei; ma nel

LANTERNA DELL'ANTICO PALAZZO DEL PODESTÀ.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

1467, avendo sofferto per l'apertura di due porte, fu restaurato da Benozzo, del quale sono le figure de' santi Domenico e Lodovico di Francia all'estremità destra.

Il carattere di Lippo si rileva bene nelle figure allineate, nel panneggio semplice, ma più che altro ne' volti, dagli occhi un po' convergenti e disegnati a man-

ANTICO PALAZZO DEL PODESTÀ E LE TORRI CHIGI E ROGNOSA.
(Fot. Alinari).

NUOVO PALAZZO DEL PODESTÀ, ORA DEL COMUNE.
(Fot. Alinari).

dorla. Tracce di ritocco ve n'ha da per tutto, specialmente ne' visi delle Vergini che sembrano quasi imbellettati.

Per le altre pareti correvano altri affreschi (distribuiti in tre zone) da assegnarsi forse a maestro Ventura di Gualtieri, trapiantatosi da Siena a S. Gimignano nel 1270. Quella, più in alto, degli stemmi è ancora ben visibile, ma, per molto,

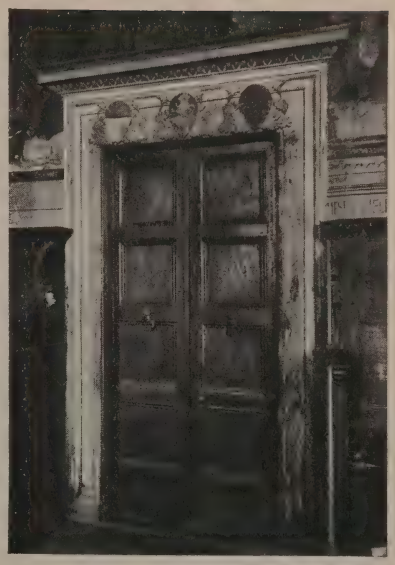
LOGGIATO DELLA SCALA NEL PALAZZO COMUNALE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

rifatta; le altre son quasi del tutto scomparse o appaiono fuse in una tinta neutra, che degrada nell'azzurriccio. Noto sotto un bianco baldacchino alcune figure proprio primitive: un testone di giudice assiso, dinanzi al quale sta un uomo con un falco e via via, un po' distanti fra loro, altre figure ritte con diversi animali a' piedi. Nello spazio tra le finestre: guerrieri su cavalli riccamente bardati che s'azzuffano, e i destrieri, in uno di essi affreschi, hanno le gambe così protese nello slancio che s'innestano quasi. Nella zona inferiore: un cacciatore con due lepri pen-

denti da una mazza che egli appoggia alla spalla; dall'altro lato, un' ombra d' uomo che sguinzaglia ombre di cani studiosi veramente per fame, e dietro a lui v 'ha chi dà di fiato a un enorme corno, che si distingue a pena. Sotto gli affreschi nella parete opposta all' ingresso, si legge il monito della Giustizia, che non deve mai essere brutale:

Priposto,
Odi benigno ciascun che propone,
Rispondi grazioso e fa ragione.

In questa sala, in alcune contigue e nelle superiori è stato di recente disposto, e, il 23 aprile 1906 inaugurato, il Museo cittadino, formato dai quadri che si trovavano già in questo palazzo, dalle antichità riunite dal benemerito Prevosto Ugo Nomi Venerosi Pesciolini e dagli



PORTA NELLA SALA DEL CONSIGLIO NEL PALAZZO COMUNALE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CORTILE DEL PALAZZO COMUNALE.

(Fot. Alinari).

SALA DANTE NEL PALAZZO COMUNALE. (Fot. Alinari).

LIPPO MEMMI — LA VERGINE IN TRONO COL FIGLIO, ANGELI, SANTI E SANTE — PALAZZO COMUNALE.

(Fot. Alinari).

oggetti d'arte degli Ospedali Riuniti assicurati al paese dal Municipio, in ciò veramente benemerito.

Dalla *Sala Dante* (I) si passa alla *Raccolta cittadina* (II e III) ricca di ricordi e di documenti storici, iconografici e topografici, poi alla *Sala dell'Udienza Secreta* (IV),

AFFRESCHI DELLA TORRE — SCUOLA SENESE DEL SEC. XIV.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

alla *Camera dei Marmi* (V) entro la torre e a quella *della Trinità* detta così per una figurazione frescatavi da Pier Francesco Fiorentino. In essa sono disposte stoffe, trine, terrecotte, cassoni, rilievi ecc. Pur nella torre, al piano superiore, è una stanza (VII), già ricca di preziosi affreschi, di cui restano pochi avanzi della maniera di Simone Martini, nonchè una Madonna del predetto Pier Francesco. Vi si trovano

armi, bronzi e vetri. Di seguito, la sala IX mostra una ragguardevole serie di ceramiche, appartenute all'ospedale di Santa Fina, e la X una raccolta di antichità etrusche ed una di monete. Retrocedendo, nel grande salone VIII, è piacevole indugiare nella pinacoteca, piccola, ma ragguardevole per opere di Guido da Siena, di Nicolò Gerini, di Taddeo di Bartolo, di Cenno di ser Cenni, di Benozzo, di Pier Francesco, di Giusto d'Andrea, del Mainardi, di Paolino da Pistoia ecc.

AFFRESCHI DELLA TORRE — SCUOLA SENESE DEL SEC. XIV.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Le gemme di questa piccola pinacoteca sono però due tondi di Filippino Lippi, e una grande tavola del Pintoricchio.

La fine arte di Filippino si rivela chiaramente nell'atteggiamento dell'Angelo Annunziatore e nelle pieghe un po' ravvolte e nella gamma intensa di un rosso cupo; come pure la tavola della Vergine la quale ascende al cielo, è una delle più belle opere del Pintoricchio, e per freschezza di colori e per disegno parrebbe un'opera giovanile di Raffaello. Nella parte inferiore, su un fondo di paese verde contornato da sottili alberi e da collinette azzurricce che sfumano lontano, S. Bernardo tutto vestito di bianco e S. Gregorio pontefice in un bel manto rosato.

Questa bellissima tavola, aggiudicata al Pintoricchio dal Gaye, fu da altri messa in dubbio o attribuita alla giovinezza del pittore, per lo stile troppo miniato. Ma il Ricci bene osserva nella sua opera su Bernardino Betti che questi non allargò il

TAVOLETTE CON STORIE DI S. FINA — MUSEO COMUNALE.

(Fot. Guercini).

suo stile, anzi lo restrinse sempre più nelle forme di « pratica ». Del resto, i documenti pubblicati dal Nomi ci confermano che il Pintoricchio la dipinse nel 1511. All'altissima torre di Palazzo si accede per una porta dirimpetto a quella che dà adito alla sala del Consiglio. La torre, incominciata nel trecento, posa su un ele-

gante e solido arco, tutto di pietra scalpellata, che comunica anche col cortile. Sotto l'arco si notano anche tracce di pitture.

D'una importanza considerevole sono le campane; la maggiore suona soltanto alla sera ed è del 1348, la mezzana del 1341 e la minore del 1345. Dal terrazzo supremo cogliesi in un solo sguardo l'aspetto e la pianta del paese, che appare all'incirca d'una figura allungata con molte rientranze e sporgenze, per causa dell'accidentalità del terreno. Il panorama d'ogn'intorno è splendido, e l'animo gode

TADDEO DI BARTOLO SENESE — ANCONA CON LA VERGINE, IL BAMBINO E SANTI — MUSEO COMUNALE.
(Fot. Alinari).

stranamente nel vedersi sottoposte quelle torri, che incutono ammirazione dal basso. E quando ad est strisce ampie di nebbie si ravvolgono su le colline ondulate, si ha l'apparenza d'un mare agitato da immensi cavalloni. A ponente, i ruderi del castello, contro cui pare che sovrasti minacciosa la montagna. Più oltre i vaghi paesi del Chianti, Certaldo, Castelfiorentino, Colle ammiccano gaiamente a Casole d'Elsa e alla Montagnola Senese e alla rovinosa torre di Montemiccioli.

Discesi, non è da lasciare il palazzo senz'aver visitata l'antica Cappella delle Carceri dove, oltre ad alcuni marmi sepolcrali e ad alcuni legni intagliati, è da

guardare l'affresco del Sodoma rappresentante S. Ivone che riceve giustizia dal suo tribunale.

* * *

L'altra chiesa monumentale è S. Agostino, baluardo antico di laterizio nella piazza solitaria presso la porta S. Matteo.

GIUSTO D'ANDREA — MADONNA E SANTI — MUSEO COMUNALE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Il principale ornamento della chiesa si racchiude negli affreschi del Coro, l'opera migliore — anche al dire del Vasari — che Benozzo facesse nella terra, e uno dei saggi migliori della valentia e infaticabilità di lui, che fece tanto lavoro in vita sua, sì da mostrare di non essersi molto curato d'altri diletti.

Benozzo di Lese fiorentino aveva già compiuta nel 1450, secondo che si desume

TADDEO DI BARTOLO — S. GIMIGNANO ED EPISODI DELLA SUA VITA — MUSEO COMUNALE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

da alcune sue lettere a Pietro de' Medici, la mirabile cappella di palazzo Riccardi in Firenze; e pare che abbia dipinte queste storie di Agostino, in compagnia de' suoi alunni e principalmente di Giusto d'Andrea, nel 1461, secondo che si legge nel quadro della partenza per Milano.

LORENZO DI NICOLÒ GERINI — S. BARTOLOMEO, EPISODI DELLA SUA VITA E SANTI — MUSEO COMUNALE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Sicchè, aggiustando fede alle ricerche degli storici, che lo vogliono nato nel 1420 o al più nel 1421, bisogna ritenere che egli fosse tutt'altro che un giovinetto, come il Vasari trascorre facilmente a narrarci.

Gli affreschi sono ripartiti in tre ordini, distinti da eleganti fregi, quali a chiaroscuro, quali su fondo colorato, raffiguranti puttini ed ornamenti varii. Fra il primo e il secondo ordine corre un fregio di serafini rossi.

La prima impressione che si riceve, dopo aver gettato uno sguardo generale, è festevole. Molt'aria, molta luce; una brillantezza quasi argentina, che spira pure

S. GIULIANO E SANTI, TAVOLA DEL SEC. XV — MUSEO COMUNALE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

da' vestiti rossi o d'un tenero celeste, e dal colorito de' visi scarni o paffutelli. Cominciando a sinistra, il primo specchio — come spiega la leggenda latina — rappresenta Agostino consegnato al pedagogo dal padre patrizio e dalla madre. Edi-

FILIPPINO LIPPI — L'ANGELO ANNUNZIATORE — MUSEO COMUNALE. (Fot. Alinari).

fizi di elegante disegno, fra cui una torre con guglia, ne formano il fondo. Il maestro dall'arguto naso, rivestito di rossa tunica, accarezza il piccolo Agostino, che, in guarnelletto e calzari verdi, le mani incrociate sul petto, lo rimira con aria pensosa e riverente. Il padre austeramente alza la destra ad ammonire; la madre elegante nella bianca veste gli sfiora con un dito il biondo crine diviso su la fronte. Dal portico a destra s'intravede la scuola; ragazzi tutti paffuti, quali intenti a scrivere, quali co' compassi. Sul davanti un ragazzo molto più grande, ha sulle spalle un bambino denudato, che rivolge il volto compunto e doloroso verso il precettore rigido nell'atto di abbassare il flagello.

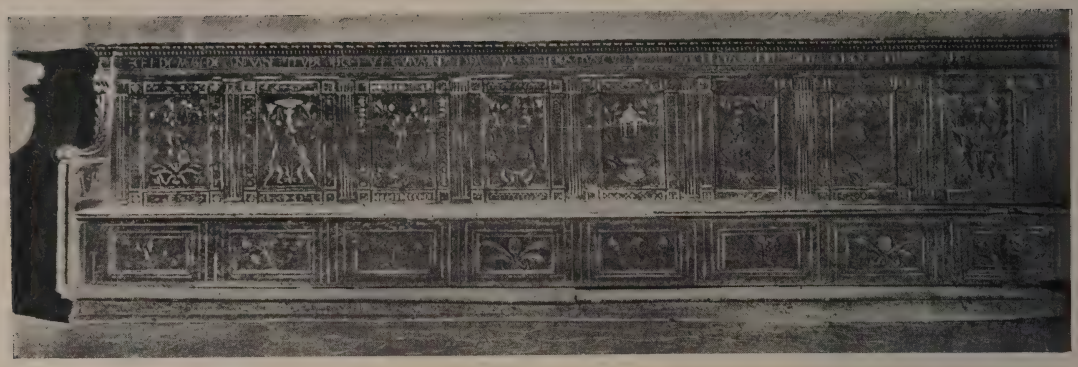
Io ripenso, quasi senza volerlo, all'*Orbilius plagosus*, così amaro pur nella me-

FILIPPINO LIPPI — LA VERGINE ANNUNZIATA — MUSEO COMUNALE. (Fot. Alinari).

moria al buon Orazio: e più volentieri ammiro l'aria rassegnata e mite del buon Agostino che da lato al pedagogo intende a leggere l'*abici* nella sua tavoletta.

L'affresco che segue è orribilmente e visibilmente guasto da' ritocchi, e per due terzi è stato distrutto dall'umidità. Rappresenta Agostino decenne, che viene ammesso onorabilmente nello Studio Cartaginese. Egli sta ginocchioni dinanzi a' maestri, uno de' quali in rossa cappa siede arcigno e irsuto nel volto tondeggiante.

Molto anche ha sofferto dai ristauri e dall'umido il terzo quadro: Santa Monica che prega e benedice il figlio lontano. In basso si legge: *Ristaurati nell'anno 1700.* E allora fu certo dipinto, se non dopo, tutto intero lo scompartimento sotto il finestrone dov'è figurato il passaggio di Agostino dall'Africa in Italia.



STALLI DEL SEC. XVI, GIÀ NELLA COLLEGIATA — MUSEO COMUNALE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Il quinto affresco esprime Sant'Agostino sbarcato in Italia e le accoglienze fattegli da illustri personaggi. Il fondo di paese è assai vivo e brillante, il cielo molto azzurro segnato da strie bianche di nuvole.

Meglio si conserva il quadro che rappresenta Agostino su la cattedra. Quinci e quindi personaggi assisi o in piedi: chi discute, chi medita. A sinistra una faccia

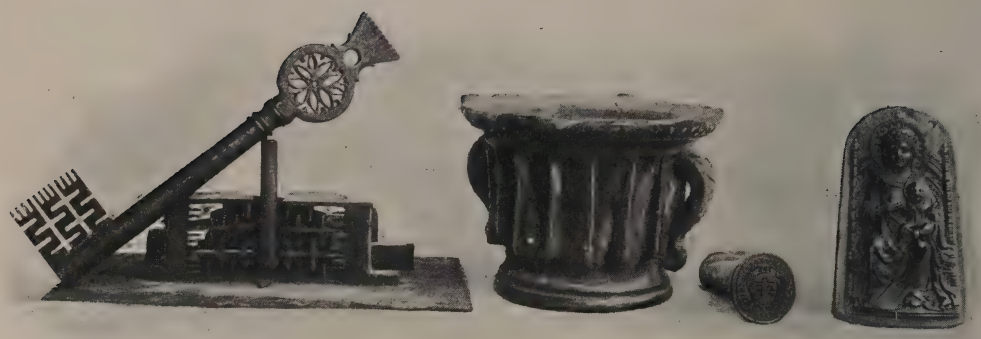
CASSONE DEL SEC. XV — MUSEO COMUNALE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

PINTORICCHIO — VERGINE IN GLORIA, E I SS. GREGORIO E BERNARDO DA CHIARAVALLE.

MUSEO COMUNALE. (Fot. Alinari).

TAPPETO ORIENTALE — MUSEO COMUNALE.

(Fot. Cattani).



FERRI E BRONZI ANTICHI — MUSEO COMUNALE.

ossuta con scherno indica al compagno le insipienze, forse, del dottore. Il soffitto è retto da pilastri di marmo verde con capitelli dorati. Davanti un cagnolino sta accovacciato sul pavimento d'ambrogette. In fondo, fuor della finestra, una vista di Roma col Colosseo, Porta San Giovanni e la piramide di Caio Cestio.

Uno sfondo di ubertoso paesaggio con altra vista di Roma (di cui si scorgono il Pantheon, la colonna Traiana, Castel S. Angelo ecc.) allieta l'affresco che segue. Agostino parte per Milano su di un cavallo dal manto baio; un paggio gli sta al fianco, e un personaggio anche a cavallo lo segue. Da' lati e in fondo molti altri personaggi. In alto due angeli librati reggono una scritta, che ricorda come il dottor Domenico Strambi di Parigi commettesse a sue spese tale affresco a Benozzo.

BUSTO IN TERRA COTTA — MUSEO COMUNALE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Il primo quadro della seconda zona mostra una fuga di archi molto elegante. Da un lato si scorge il cavallo baio: nel mezzo sta ritto Agostino dalla tunica azzurra cui un garzone leva gli sproni. A destra egli stesso, il manto d'un rosso intenso, lievemente chino, stringe la mano a S. Ambrogio, che ha una tunica d'un

tenero azzurro. Nella loggia superiore, dagli archi eleganti, scorgesi Agostino genuflesso dinanzi a Teodosio, solenne e benigno.

L'unica parte bene visibile del secondo affresco è il colloquio di Ambrogio con Agostino e questi che assiste all'omelia dell'altro. Fondo di città: archi e case.

CASSONE DEL SEC. XV — MUSEO COMUNALE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

I dipinti laterali al finestrone appaiono salvi o per lo meno non guasti dall'umido e dal ritocco. E sono anche leggiadri e corretti nella composizione non copiosa; e se quello ove è rappresentata la conversione di Agostino che, nudo, i capelli tagliati in giro, appoggia le mani giunte al fonte

IL VOTO DELLA TORRE GROSSA FULMINATA NEL 1650 — MUSEO COMUNALE. (Fot. Logi).

sacro su cui leggesi « a dì primo d'Aprile Mille CCCCLXIIII », può rivelare nella tecnica la mano di un discepolo; l'altro spira senza dubbio la grazia integra di Benozzo.

Nell'altro affresco a sinistra del finestrone, si vede a piè d'un alto albero, Ago-

CURZIO PICHENA E CATERINA PICHENA COL MARITO E IL FIGLIO — MUSEO COMUNALE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

stino che medita e legge le Epistole di S. Paolo e da un lato l'arguto Alipio, dalla tunica gialla, che par gl'indichi o commenti qualche passo dubbio.

Il quarto affresco rappresenta in diversi momenti la visita di S. Agostino al monastero di Monte Pisano. A sinistra la roccia tagliata a parecchi ripiani ricorda subito l'affresco di palazzo Riccardi; sul davanti Agostino in nera tunica e il viso

compunto guarda l'angioletto che, attingendo acqua nella vana fatica di essiccare il mare, gli commenta la sua illusione a voler spiegare i misteri di Dio. Ma più interessante è, a destra, innanzi a' portici del convento, il gruppo del Santo che legge a' frati inginocchiati a lui d'intorno. La composizione ricorda altre dell'Angelico; ma i volti espressivi sono di una notevole evidenza ed efficacia; pare che spirino dagli occhi lo stupore, la devozione, il pentimento.

SODOMA — S. IVONE RICEVE GIUSTIZIA DAL SUO TRIBUNALE — ANTICA CAPPELLA DELLE CARCERI NEL PALAZZO COMUNALE.
(Fot. Alinari).

L'ultimo della serie esprime la morte di Santa Monica. In fondo all'alcova d'un verde tenero, sta la Santa seduta sul letto, le mani giunte, rapita in colloquio col Bambino, librato verso lei e tutto circondato d'un cerchio d'oro. Dietro il letto un gruppo di monache in atteggiamenti varii. Intanto l'anima di Lei riappare in alto tra gli angeli, saliente al cielo. Presso il capezzale S. Agostino, col piede appoggiato al gradino, legge. Dall'altro lato, due monaci che parlano arcanamente fra loro; e bella veramente è l'espressione del volto così del frate calvo che parla, la destra lievemente alzata, come dell'altro pensieroso che l'ascolta, le

mani perdute nelle ampie maniche. Questo è il ritratto dello Strambi, che allogò le pitture a Benozzo, a giudicare dalla cornice sottoposta in cui leggesi: F. D. M., Paris. — Frater Domenicus Magister Parisiensis, come spiega il Cavalcaselle. — In questa pittura appare notevole, per contrasto con tanto raccoglimento per l'ora solenne, un gruppetto di due puttini nudi, uno de' quali aizza contro l'altro un cagnolino. È certamente una di quelle bizzarrie in cui si compiacque Benozzo, come altri buoni Quattrocentisti.

CHIESA DI S. AGOSTINO. (Fot. Logi).

La terza zona è costituita da due grandi lunette: la Benedizione e la Morte di S. Agostino. Nella prima è l'interno d'una basilica, elegante di stile e visto in buona prospettiva; le donne genuflesse specialmente nell'acconciatura fanno pensare a certi tipi del Lippi.

Migliore per composizione e conservazione è l'altro grande affresco della Morte. Agostino, vestito degli abiti pontificali e con la mitria, è disteso sul cataletto. Alcuni frati stanno inginocchiati da capo e da piè in atteggiamento di grande dolore. Uno gli bacia con effusione la mano; e un altro ritto solleva ambe le braccia in segno di grande cordoglio. Altri frati, in cotta e senza, stanno allineati in fondo

e chiudono la scena, che appare d'una solennità quasi tragica, su lo sfondo de' portici del convento. Ricorda la Morte di S. Francesco dell'Angelico, ora in Inghilterra presso il signor Meitland; meno, molto meno, l'affresco di Giotto in Santa Croce.

Su la parete del finestrone è rappresentato come Agostino trionfa dell'eretico Fortunato; ma la pittura è molto guasta ed accecata dall'umido.

BENOZZO — AGOSTINO È CONDOTTO DAI GENITORI NELLA SCUOLA — CHIESA DI S. AGOSTINO.
(Fot. Alinari).

Dall'altra parte l'estasi di S. Agostino è ancora ben visibile. Agostino, in abiti vescovili, sta nella sua stanza seduto dinanzi allo scrivano, e leva gli occhi al cielo, ove gli appare S. Girolamo tra un nimbo.

Negli scompartimenti della volta sono effigiati gli Evangelisti seduti su nuvole, e irraggianti luce. Appaiono difettosi e poco espressivi: più facilmente sono di qualche alunno.

Nella grossezza dell'arco dell'altare v'ha il Redentore fra gli Apostoli, in mezze figure. Lungo i pilastri il Profeta Elia, S. Nicola da Bari, S. Nicola da Tolentino,

S. Giovanni Battista, S. Gimignano e S. Bartolo, e, sotto in due quadretti, due miracoli di S. Nicola da Tolentino e di S. Bartolo, ritoccatissimi.

Del pari notevoli sono nella parete esterna del pilastro le figure di S. Sebastiano e di Santa Fina, Santa Monica e l'Arcangelo Gabriele. Specialmente efficace e naturale nella posa è S. Sebastiano, che al Cavalcaselle sembra per ogni rispetto

BENOZZO — AGOSTINO PARTE PER MILANO — CHIESA DI S. AGOSTINO. (Fot. Alinari).

il più bel nudo che mai facesse il nostro pittore. Sotto si veggono due storiette relative a Gabriele e a S. Sebastiano.

Le pitture furono compiute in circa tre anni, durante il quale tempo Benozzo e i suoi scolari ebbero vitto ed alloggio presso i frati.

Avendo molto sofferto per l'umidità, furono, come si disse, in parte ritoccate e ridipinte ad olio nel 1700. Nè sappiamo d'altre deturpazioni certamente fatte dopo.

Dal breve tempo in cui queste pitture furono eseguite e più da certi aggruppamenti caratteristici, già notati, si può ben argomentare che Benozzo portasse seco

alcuni disegni dell'Angelico, valendosene all'uopo. Non riuscì tuttavia ad eguagliare l'amato maestro, da cui non sa derivare negli angeli quel soffio celeste caratteristico. Nè, in genere, mostra gran valentìa nel disegnar le sue figure, spesso scorrette nelle gambe e difettose nella posa de' piedi sul suolo. Egli amò sopra tutto sfoggiare in cortei e prospettive e paesi, e acconciature e vestiarii ed animali d'ogni

BENOZZO — AGOSTINO IN MILANO. SUO INCONTRO CON S. AMBROGIO — CHIESA DI S. AGOSTINO.
(Fot. Alinari).

sorta, che hanno spesso la prevalenza su la integrità stessa del soggetto svolto. Confrontando i suoi cavalli con quelli dell'Uccello o di Andrea del Castagno, e i suoi tipi con quelli del Lippi e del Ghirlandaio, l'arte ne appare evidentemente inferiore. Nelle storie di Agostino è senza dubbio più accurato e castigato che altrove: e più che altro è notevole per quella grande luminosità e brillantezza argentina, che tanto ci rapiscono nelle tavole a tempera dell'Angelico, nella mirabile Deposizione, ad esempio, o nelle piccole scene della Passione di Cristo.

La cappella del Sacramento contiene alcuni affreschi senesi sul fare di Bartolo di Fredi, dell'esordio del sec. XV, con la Nascita della Madonna, la Presen-

tazione al tempio e la morte di Lei, e una tavola di Vincenzo Tamagni, assai pregevole, raffigurante la Nascita della Vergine. Vi ha dell'oro nelle aureole, nelle acconciature del capo e nelle coppe che recano le ancelle: e toni intensi dal verde al rosso; e alcune teste son notevoli per l'aria raffaelesca.

Sussiste ancora, benchè sciupato e reso troppo rossastro, l'affresco del Mainardi:

BENOZZO — AGOSTINO LEGGE RETORICA E FILOSOFIA NELLA SCUOLA DI ROMA — CHIESA DI S. AGOSTINO.
(Fot. Alinari).

S. Gimignano, seduto in faldistorio, che benedice Mattia Lupi poeta, Domenico Mainardi canonista e Nello de' Betti giurista, come anche si legge nelle iscrizioni appostevi. Singolare il sottoposto affresco con dipinta l'arca e la figura tombale del dottor *Parisinus*.

Al Memmi si attribuisce, nell'altare della Madonna delle Grazie, l'affresco della Vergine, cui il Bambino sugge le mamme: e al Tamagni si può aggiudicare il disegno dell'elegante pulpito marmoreo, da' Paschi commesso nel 1524. Ma la nostra

attenzione è meglio richiamata da un altro affresco di Benozzo dipinto nello stesso anno 1464, per esprimere la devozione de' Sangimignanesi a S. Sebastiano, invocato a scongiurare la crudele pestilenza che infieriva.

Il Santo di grandi proporzioni posa — come già si notò nella Collegiata — su un piedistallo, ma è vestito di tunica turchina assai sciupata che gli tocca il ginocchio.

BENOZZO — AGOSTINO E L'ANGELO. AGOSTINO NEL CONVENTO DI MONTE PISANO — CHIESA DI S. AGOSTINO.
(Fot. Alinari).

E il suo mantello a fodera verde è sollevato da due angeli librati, e da una parte con le mani giunte si rivolgono a lui uomini e fanciulli genuflessi (alcuni anche ritti in piedi) e dall'altra parecchie donne, fra le quali una col bambino tra le braccia.

In alto la mezza figura del P. E. che minaccia scagliar dardi, fra un nimbo di angeli anche in atto di scagliare. Un po' più in basso, a sinistra, il Salvatore, che si rivolge al Padre con una mano toccandosi il costato squarciato, e con l'altra indicando il popolo; a destra, anche la Vergine implora.

Le figure degli angeli sembrano le migliori e risentono dell'Angelico: e le teste degli uomini sembrano ritratti dal vero; ma i volti delle donne appaiono più duri e convenzionali e sono da attribuirsi a qualche allievo.

Segue la Croce adorata da varii Santi, del Tamagni; poi, in fondo all'unica navata, è degna di particolare attenzione la cappella di San Bartolo. Era così cre-

BENOZZO — MORTE DI S. MONICA — CHIESA DI S. AGOSTINO. (Fot. Alinari).

sciuta la devozione dei fedeli per questo santo, che il Comune nel 1488 stabilì che le ossa, tolte dal mezzo della chiesa, fossero più degnamente collocate in adorna cappella. E Benedetto da Maiano per 60 fiorini costruì nel 1494 l'altare marmoreo, che presenta molta affinità con l'altro di Santa Fina, e per il padiglione che vi pende sopra, e per la disposizione dei bassorilievi e pel tondo — forse più bello — della Vergine col Bambino. Sul davanti dell'urna, ai lati dell'elegante targa in bronzo, stanno due Angioli ad offrire al santo la corona e la palma. Sotto sono tre miracoli di S. Bartolo.

BENOZZO — AGOSTINO SBARCA IN ITALIA.
CHIESA DI S. AGOSTINO. (Fot. Alinari).

BENOZZO — AGOSTINO ED ALIPIO — CHIESA DI S. AGOSTINO.
(Fot. Alinari).

Su la parete a sinistra, il Mainardi dipinse, al naturale, S. Gimignano, S. Lucia e S. Niccolò. Dalla volta, guardano i Dottori della Chiesa. Il pavimento è di magnifiche ambrogette smaltate.

Presso la cappella di S. Bartolo è una fine tavola di Pier Francesco Fiorentino. Poi seguono nella stessa parete un Cristo morto con tutti i simboli della Passione, affresco del sec. XIV; cinque dischi, in quattro dei quali sono scolpiti i santi Padri, del sec. XV; alcuni Santi, dipinti dal Tamagni, in una nicchia fra' cui pilastri si veggono S. Antonio Abate e S. Paolo Eremita; S. Nicola da Tolentino e S. Rocco ai lati d'un'altra nicchia con una statua per tempo posteriore, e la Madonna col Bambino in gloria.

BENOZZO — AGOSTINO CONVERTITO E BATTEZZATO DA S. AMBROGIO — CHIESA DI S. AGOSTINO.
(Fot. Alinari).

* * *

Per godere una impressione complessa in cui al pittoresco si unisca l'orrido e il pericoloso, bisogna uscire dalla porta che conduce alle belle fonti dugentesche, a portico, sul tipo senese, e costeggiando le mura in gran parte dirute e male affidanti, piede innanzi piede, sul botro, riuscire a Porta S. Giovanni!

BENOZZO — AGOSTINO ASSISTE ALL'OMELIA DI S. AMBROGIO — CHIESA DI S. AGOSTINO. (Fot. Alinari).

Arsi, sgretolati, sconnessi sono i massi tufacei della piccola porta alle Fonti in cui sono rimasti infissi gli avanzi, a mo' di stalattiti, del portone di legno. Esternamente vigila da un' edicola la statua di S. Gimignano, ricordo spiacevole di lotte intestine; internamente un ritoccatissimo affresco trecentesco con le figure grandiose della Madonna fra San Michele e il Battista. Ma per vederle bisogna entrare nella chiesetta addossata sulla porta fin dal secolo XVI. La pietà che si sovrappone alla forza selvaggia non ha sempre trovato una forma acconcia. Qui il danno della imposizione è forse minore per la piccolezza della cappella; ma diventa mostruoso

alla porta S. Giovanni che deve sostenere una vera chiesa barocca, la Madonna dei Lumi.

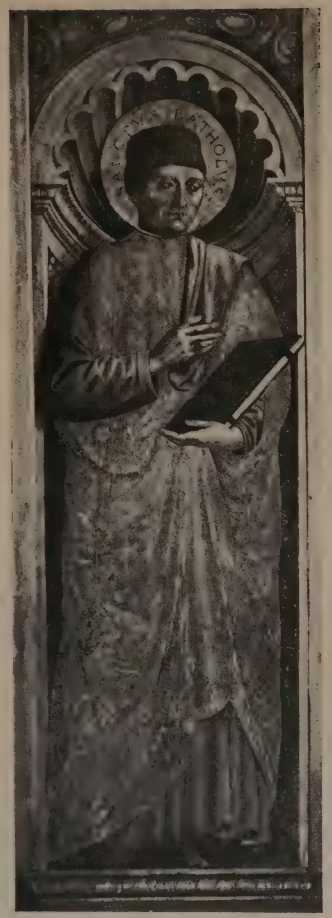
* * *

Una visita alle piccole chiese della terra può riuscire di eletto godimento mistico in qualche tersa mattina di primavera.

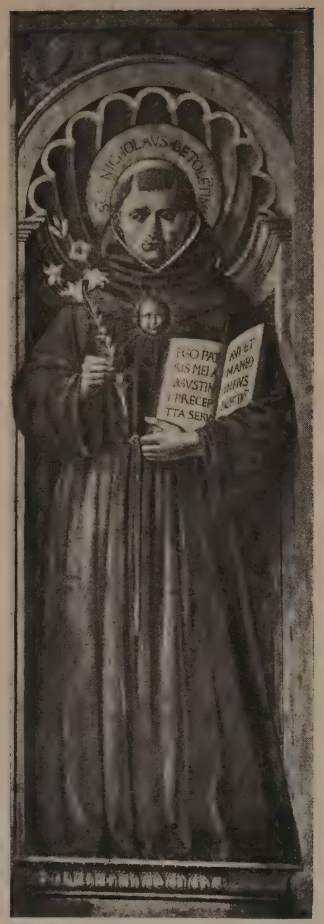
Scendendo per via Nuova, si riesce all'antichissima chiesetta di San Jacopo,

BENOZZO — ESEQUIE DI S. AGOSTINO — CHIESA DI S. AGOSTINO. (Fot. Alinari).

presso la porta, ora abbattuta, dello stesso nome. Fondata dai reduci della 1ª Crociata, essa appartenne ai cavalieri del tempio e conserva a bastanza bene i caratteri peculiari del sec. XI. La facciatina è parte in mattoni e parte in pietra: ha un grazioso occhio di semplici mattoni, e scodelle verdi ne decorano la cimasa. L'interno ha una sola navata con agili pilastri e semicolonne a pilastri romanici che sostengono archi a sesto acuto, ma ciechi. Lunghe finestrine illuminano a pena alcuni affreschi senesi del trecento, raffiguranti la Crocifissione e il Deposto, rovinatissimi; in alto S. Giovanni e S. Giacomo che venerano la Vergine, e nei pilastri S. Giovanni Battista e S. Giacomo Maggiore.



S. BARTOLO.



S. NICOLA DA TOLENTINO.

S. NICCOLÒ.

S. GIMIGNANO.

BENOZZO — CHIESA DI S. AGOSTINO.

(Fot. Alinari).

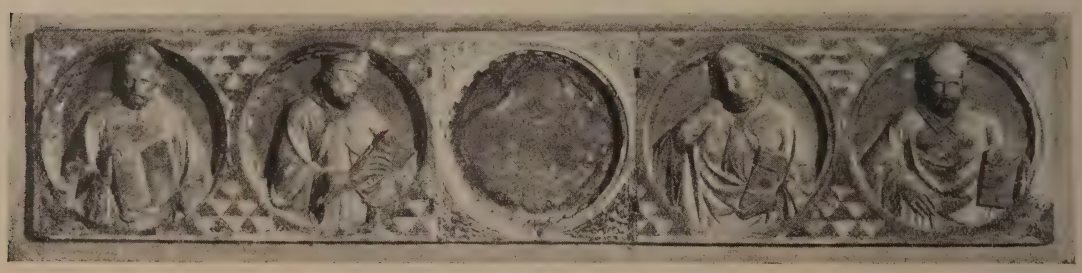
BENOZZO — S. SEBASTIANO — CHIESA DI S. AGOSTINO.

(Fot. Alinari).

S. GIMIGNANO CHE BENEDICE MATTIA LUPI POETA, DOMENICO MAINARDI CANONISTA E NELLO DE' BETTI GIURISTA.
AFFRESCO DEL MAINARDI IN S. AGOSTINO. (Fot. Logi).

Questa chiesa, col vago orticello anteriore, fu ceduta nel 1637 alle monache di San Girolamo, le quali ottennero il permesso di costruire il solido cavalcavia, per accedere al coretto della chiesina.

Una tavola del Tamagni e un quadro di Stefano Marucelli (e non del Pontormo) si possono riguardare nella prossima chiesa di S. Girolamo, accanto a cui l'antica cappella dello Spedale di Santa Fina ora serve di atrio. Qui, oltre ai due busti di S. Fina e di S. Gregorio di Pietro Torrigiani, si hanno le figure della Vergine, di



CHIESA DI S. AGOSTINO — BASSORILIEVO DEL SEC. XV. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

S. Bernardino, di S. Gimignano, di S. Bartolo e di S. Pietro Martire che mostrano bene la maniera del Mainardi.

PIER FRANCESCO FIORENTINO — MADONNA E SANTI — CHIESA DI S. AGOSTINO. (Fot. Brogi).

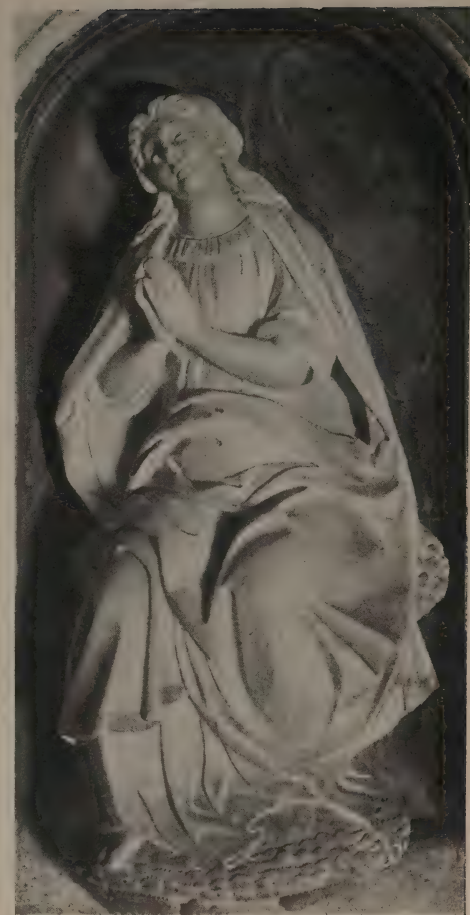
Vicino a S. Agostino, l'oratorio di S. Pietro meriterebbe di veder riaperte le sue finestrelle romaniche. Su l'altare è una tavola, chiusa in vaga cornice, che può esser stata di fra' Paolino da Pistoia, ma che un imbianchino ha sconciata orribil-

BENEDETTO DA MAIANO — L'ALTARE DELLA CAPPELLA DI S. BARTOLO -- CHIESA DI S. AGOSTINO.
(Fot. Alinari).

mente a olio, come è stata sconciata la Crocifissione trecentistica a sinistra dell'altar maggiore. Parecchi affreschi sono stati scoperti nelle pareti. Su l'altare a destra, un affresco mostra caratteri del Memmi. La Vergine regge per mano il Bambino: ed è fra S. Paolo e S. Giovanni Battista. Forse la chiesa era un tempo tutta coperta di pitture.

FEDE.

CARITÀ.



SPERANZA.

BENEDETTO DA MAIANO — STATUE DELL'ANCONA DELLA CAPPELLA DI S. BARTOLO IN S. AGOSTINO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

S. PIETRO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

S. PIETRO — AFFRESCO DI SCUOLA SENESE DEL SEC. XIV.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

La chiesa di S. Lorenzo in Ponte, in fondo a via del Castello, è veramente soppressa da molto tempo. Convertita in magazzino, contiene ancora gli avanzi di un grandioso affresco con la Vergine e Gesù in gloria e i dodici Apostoli. Al vicino portico romanico furono murati gli archi nel 1561, cosicchè si trasformò in oratorio. E noi vi entriamo per osservarvi un affresco che viene attribuito a Cenno

OSPEDALE — ATRIO.

di Francesco Cenni fiorentino (da non confondersi con Cennino Cennini). Il Crocefisso fra due angioli e con le Marie e S. Giovanni e un prete adorante rivela un sentimento di pittura molto delicata. Si vuole che lo stesso Cenni aggiungesse gli angioli, che suonano ed offrono fiori, alla antica effigie della Vergine, su la parete grande dell'oratorio; ma a noi sembra tutta opera d'uno stesso artista senese del trecento. E pur senese e pur del trecento è una figura a fresco della Maddalena ripulita dall'imbiancatura. Nè è da passar senza ricordo che nell'oratorio attiguo alla

remota e pittoresca chiesetta del Quercecchio si veggono diverse lunette con gli episodi della vita di S. Francesco dipinte da Bernardino Poccetti.

S. GIROLAMO — MADONNA E SANTI, DI VINCENZO TAMAGNI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

* * *

Memorie sicure di S. Gimignano si hanno solo nel secolo decimo, per un dono fatto da Ugo re d'Italia al vescovo di Volterra nel 929. Ma il Pecori, proposto e

storico benemerito della terra, opina che già fra il settimo e l'ottavo secolo vi fosse una grossa borgata, cinta di mura e inasprita dai boschi, detta il Castello di S. Gimignano o della Selva. Alcuni nomi, per fortuna conservati alle vie come *Quer-*

ORATORIO DI S. LORENZO — INTERNO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

cecchio, Prunello, Pian d'Ornella, giustificherebbero l'appellativo. E si può anche pensare che da *Castrum Silvae* si facesse un *Castrum Silvii*, e fiorisse la leggenda dei patrizi romani *Silvio* e *Muzio* che fuggiti di Roma perchè complici di Catilina ripararono nella Val d'Elsa e costruirono su due colline contigue i castelli di *Mucchio* e di *Silvia*. Anche il cronista fra' Matteo Ciaccheri nella sua cronichetta o *di-*

ceria del 1355 ne prende motivo alla informe esposizione delle principali famiglie della terra, e rima alla meglio, così, di

Silvio e Mutio di popul romano
discesi e nati di pro' cavalieri.
L'un pose Mucchio e l'altro Geminiano
ch'entro delle castella egli è il fiore,
e noi a più poter lo disfacciano.

CHIESA DI S. LORENZO IN PONTE SOPPRESSA, CON AFFRESCO DEL SEC. XIV.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Questo per tacere di altre varianti non meno favolose e cronologicamente contradditorie. È scritto anche che il paese ebbe nome da S. Gimignano, il miracoloso vescovo di Modena, perchè questi apparendo su una porta del castello respinse con la sua luce divina nientemeno che Attila. Non valgono meglio i riferimenti a Narsete, a Desiderio ultimo re de' Longobardi, a Carlo Magno. Tuttavia non persuade omninamente il Pecori dove afferma che il nome del paese sorse nel secolo sesto per la divozione grande al santo di Modena. Che se i Modenesi e i Pontremolesi ed altri lo scelsero a patrono, su questa collina dovè esserci una ragione speciale o un concorso di piccoli motivi perchè la borgatella prendesse poi nome dal

santo. Forse la leggenda della reliquia di un dito di S. Gimignano non è del tutto da rifiutarsi.

Nel 1134 S. Gimignano risulta appartenente al territorio volterrano; ma anche prima di quest'anno i Sangimignanesi si attentarono a scuoterne il giogo vescovile. Ma noi siamo solo sicuri dei tentativi del 1169 e del 1199, al quale anno forse si appunta l'inizio della vera indipendenza. Nella lega principalmente stretta col comune di Colle, gli atti furono stipulati dai *consoli* sangimignanesi liberamente senza

CHIESA DI S. JACOPO.

restrizioni o ingerenze del vescovo volterrano: e del grado di *potestà* furono insigniti nobili uomini del paese.

Le rivalità e le contese coi Volterrani durarono e si ampliarono col sorgere dei Guelfi e Ghibellini. I nobili della terra parteggiando per Federico II ottennero che la libertà fosse da lui riconosciuta nel 1241. Così il *feudo* solito a pagarsi al vescovo di Volterra fu pagato a Federico e i podestà si dissero *per grazia di Dio e dell'Imperatore*. Ma San Gimignano non si fece schiavo imperiale; e guerreggiando coi castelli limitrofi e modificando le istituzioni cittadine più verso la democrazia potè avere il territorio ampliato e i suoi magistrati richiesti come arbitri di vertenze più grandi. Al pari di Siena il popolo era rappresentato da un ordine detto dei *nove*.

Certamente la pagina più bella è il ricordo dell'ambasceria di Dante. I Sangimignanesi erano dolenti coi Fiorentini dei Castelli perduti; e ai Fiorentini, come nota il Pecori, premeva forse riamicarsi « alleati potenti e per lunga prova fedeli ». Dante salì a San Gimignano nel maggio 1300: e il giorno 8 il Consiglio, con Mino De Tolomei podestà, si adunò nella sala del Comune; e Dante perorò i vantaggi e le necessità della Lega Toscana. Le esortazioni ebbero il loro effetto poichè si

CHIESA DELLE FONTI.

deliberò di non mancare al prossimo parlamento per rieleggere il capitano.

Tuttavia la presenza di un ambasciatore, e di Dante, aveva forse una ragione diplomatica più complessa per dirimere odiosità, per calmare gli animi. Simili richiami si eran fatti sempre per lettere. A Dante seguì il Cardinale d'Acquasparta legato di Bonifazio VIII che mise pace, ma per poco, fra le famiglie divise anche in altri partiti. Con la discesa di Arrigo VII e l'innalzamento di Castruccio, i pericoli s'accrebbero. « S. Gimignano — riassume benissimo il Capponi — posta in mezzo tra Volterra e Siena e Firenze, volentieri avrebbe cercato sostegno da quella parte cui potesse riuscire più utile amica: tirava da Siena i suoi potestà e alcune forme di

reggimento; ma Siena era instabile, e troppo Firenze pigliava la mano già sopra i vicini. Questa si diede al Duca di Calabria; e San Gimignano senz'altro pensare, dovè seguitarla ». Così avvenne che il primo d'aprile 1333 il Comune riceveva senz'altro l'ordine da Firenze di ratificare nel Consiglio del popolo alcune mutazioni allo Statuto. È il momento in cui più aspro e sanguinoso è il conflitto fra le due principali famiglie della terra, gli Ardinghelli e i Salvucci. I primi più in apparenza

LE FONTI E LA PORTA ALLE FONTI. (Fot. Alinari).

guelfi e quindi teneri di Firenze, banditi pei loro soprusi, si raccolsero in Camporbiano, terra fiorentina; e di qui seguitarono a fare così male scorrerie che il potestà col capitano vi entrò a forza devastando e ardendo.

La Signoria fiorentina citò il potestà e 147 Sangimignanesi. Nessuno si presentò; e tutti furono multati di lire cinquantamila, ma quindi a poco amnistiati purchè riaccettassero i fuorusciti. Questi ricacciati rientrarono con le armi e nel nome del Duca che ne ebbe il governo. Espulso il Duca, la libertà sorrise di nuovo ai Sangimignanesi, ma per poco; chè vessati dai fuorusciti, dalle discordie, dalla peste devastatrice fecero il primo atto di formale dedizione a Firenze, per tre anni. Ora

i Fiorentini abilmente favorivano i Salvucci e questi poteron tanto che dietro accusa mal provata e senza controllo della Signoria fecero mozzare la testa sulla piazza a due giovani Ardinghelli. La terra si levò a rumore: gli Ardinghelli strettisi con i Rossi e con i signorotti da Pichena rientrarono in arme e posero a sacco ed a fuoco la casa de' Salvucci. Quest'ultimo fatto determinò facilmente l'atto di perpetua dedizione ai Fiorentini, stipulato l'11 agosto 1353. Il potestà doveva essere

PORTA ALLE FONTI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

fiorentino e il Magistrato composto come a Firenze di priori e di un gonfaloniere. I Sangimignanesi inoltre dovevano edificare una rocca a loro spese, sicurezza contro alle discordie e alle ribellioni. Del resto, alla terra restò una larva di indipendenza: in cose o di confine o di commercio gli ambasciatori sangimignanesi erano mandati prima a trattare liberamente coi vicini: specialmente coi Senesi. E con la quiete e con l'ordine la terra prosperò e si abbellì di capolavori d'arte.

Ma col passaggio al principato Mediceo la decadenza della terra si accrebbe ogni giorno più: in due secoli anche la popolazione scemò d'un terzo, e gli ador-

S. GIMIGNANO DAL R. CONSERVATORIO DI S. CHIARA. (Fot. Logi).

namenti furon sospesi; anzi per incuria o cattivo gusto molte delle cose belle rovinarono o furon guaste. E solo da pochi anni — per gli scritti ammonitori e l'esempio e l'opera indefessa del compianto proposto Ugo Nomi-Venerosi-Pesciolini — il culto delle memorie dell'arte e dell'aspetto integro della terra è stato in parte ripreso.

L'Italia risorta a piena libertà, l'amore dell'arte sostenuto e diffuso da spiriti alacri e geniali compiranno il miracolo di una conservazione felice; e il cronista

INTERNO DELLE FONTI.

Ciaccheri non si dorrà di aver preconizzato:

Quel che suto è per Dio lasciam andare,
e ciaschedun voglia esser buon fratello,
e con liet'occhio l'un l'altro guardare;
E saiverem questo nobil gioiello
il quale lo mio cor sempre combatte,
tanto mi par dilettevole e bello!

* * *

San Gimignano ha la sua bella pagina nel secol d'oro dell'arte: poichè dette i natali a Sebastiano Mainardi († 1515) e a Vincenzo Tamagni († 1530) che seppero

continuare le tradizioni di Domenico del Ghirlandaio. E sangimignanese fu pure quel Bernardino Poccetti (1548-1612) così fecondo e impetuoso decoratore di chiostri: alla cui giovinezza sono da riferirsi le lunette con le storie di S. Francesco nell'oratorio omonimo della terra natale.

Ma specialmente San Gimignano è legato indissolubilmente al nome del poeta Folgore. Poco o nulla si sa della sua vita. Fiorì certamente nei primi del trecento

LE FONTI. (Fot. Logi).

e ci piacerebbe pensarlo fra quelli che meglio salutarono Dante ambasciatore, se il silenzio dei documenti non ce lo vietasse. La poesia gaia e svegliata di Folgore nel cantare i sollazzi di ogni mese e di ogni giorno della settimana, come aspro nel bollare gli odii partigiani e i nemici, come arguto negli altri sonetti filosofici morali, non è tornata in onore che per gli studii recenti. Prima, tutti ripetevano la famosa frase del Monti che Folgore deve ripetersi fortunato se « nel fango dei suoi versi il padre Alighieri siasi degnato di razzolare qualche granello d'oro ». Ora

I BOVI « DEL GIOVEDÌ SANTO ». (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

questi granelli non appaiono, e i riscontri sanno al più di quel movimento lirico che fu comune a molti poeti del tempo. Egli fu di nobile condizione perchè è citato col titolo di messere; e questo aiuta anche a credere (opinione del resto accolta da O. Bacchi) che la brigata spendereccia, a cui egli si rivolse e di cui forse fu parte, è quella rammentata da Dante nel canto XXIX dell' Inferno. Pure fra le cure amene dell' amore e della cortesia, fra i sollazzi delle gualdane e delle caccie, egli non dimenticò le cure della patria, poichè nel 1305 e nel 1306 si ricordano alcuni pagamenti di salario per suoi servigi militari. La sua morte potrebbe riferirsi intorno al 1332, poichè in un registro di quell'anno si trovano ricordati gli eredi di Messer Folgore. Del quale amo ripetere col Navone, studioso benemerito, che non fu « il solo fra gli antichi lirici a cantare la vita nelle sue reali manifestazioni; ma tanta vivacità di pensiero, tanta scioltezza di frase e di verso non sono co-

CHIESA E VIA DI QUERCECCHIO.

VIA PALESTRO — CASE RUSTICHE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

LE TORRI VISTE DAL BIGAZZINO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

AVANZI DELLA FORTEZZA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

muni alle rime di quel tempo, e in poche si trova la verità del contenuto unita a tanto grande semplicità della forma ».

Le corone dei sonetti del mese e dei giorni sono sprazzi di gioia che Folgore diffonde sul mistero guerresco e accigliato della città torreggiante. Uditelo cantare di Maggio:

Di Maggio sì vi do molti cavagli
e tutti quanti sieno affrenatori,
portanti tutti dritti corritori,
pettorali e testine con sonagli,
bandiere e coverte a molti intagli
e zendadi di tutti li colori,
le targhe a modo degli armeggiatori,
viole, rose e fior c'ogni uom s'abbagli;
e rompere e fiaccar bigordi e lance
e piover da finestre e da balconi
en giu ghirlande e in su melerance;
e pulzellette giovene e garzoni
baciarsi ne la bocca e ne le guance,
d'amor e di goder vi si rasoni.

Pieve di Cellole - Monte Oliveto - Santa Lucia.

A un'ora di strada fuori porta S. Matteo s'incontra, meraviglia di conservazione, la Pieve di Cellole. Ma non è inopportuno dare uno sguardo prima alla chiesa dei Cappuccini dove è un quadro drammatico e piuttosto fumoso della Deposizione, che per alcune note di colore più che per certe iniziali si può credere di Jacopo Ligozzi veronese (1591). Piegando a destra più oltre per la collina arsa, si può cercare nella Pieve di Pancole un affresco di Madonna, piuttosto sciupato ma con caratteri della scuola dell'Angelico.

La Pieve di Cellole fu trasportata sull'attuale poggetto ombreggiato da sei file di magri cipressetti nel MCXC; ma a credere a un'altra iscrizione presso la porta la Pieve fu consacrata solo nel 1237. Così l'interno come l'esterno della chiesa appare tutto costruito di pietre ben disposte; e se la facciata è piuttosto ingrigita, il color caldo si è conservato gustosamente all'interno, e non vi è che un altare malamente verniciato d'azzurro che ne rompa l'armonia. Il pregio artistico degl'intagli è molto vario: si passa dalla figura umana informe e più che bambinescamente incisa in un capitello a destra dell'abside, agl'imbasamenti delle due colonne

PIEVE DI CELLOLE (DINTORNI DI S. GIMIGNANO). (Fot. Alinari).

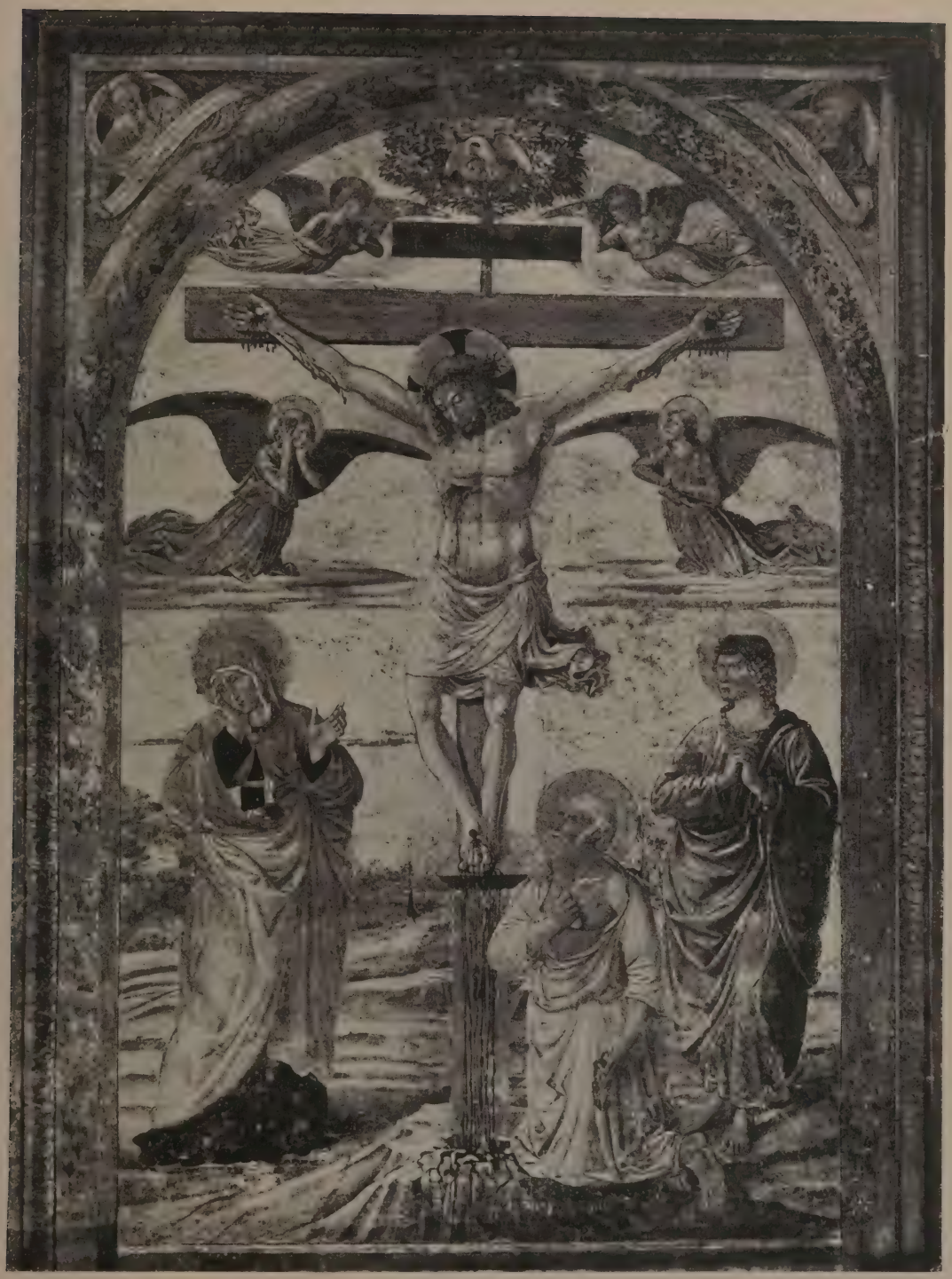
L'INTERNO DELLA PIEVE DI CELLOLE. (Fot. Alinari).

della tribuna di buono stile romanico, dai ricchi e varii ornati della tribuna esterna, ai fregi quasi delicati che decorano l'abside. Vi sono poi avanzi di affreschi trecenteschi e sono figure di tre santi, che indugiano ancora languidamente a guardare verso la porta, dai loro pilastri.

Uscendo da porta S. Giovanni si è presto a Monte Oliveto e a Santa Lucia. La chiesa di Monte Oliveto, ora deturpata da una generale e copiosa imbiancatura,

MONTE OLIVETO — CHIOSTRO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ha perduto con la tavola del Pintoricchio trasportata nel Comune il suo principale ornamento. Resta del Mainardi una debole tavola con S. Bernardo e S. Girolamo, adoranti la Vergine. Il chiostro attiguo di sveltezza brunelleschiana non è stato più fortunato. Un lato pare interamente perduto ed alcuni archi sono di qua e di là male accecati per servir da fienili ed altro. Per le riparazioni fatte nel 1889 si può tuttavia riguardare la tempera di Benozzo che con molta sobrietà in una cornice di foglie fresche inquadrò il Crocifisso con la Vergine piangente, S. Giovanni sospiroso e S. Girolamo genuflesso. Sparse in sagrestia e nella Cappella del Rosario, altre tavole senesi.



MONTE OLIVETO — CROCIFISSIONE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

MONTE OLIVETO — MADONNA E SANTI, DI SEBASTIANO MAINARDI.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

MONTE OLIVETO — SANTI — SCUOLA SENESE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

MONTE OLIVETO — MADONNA IN GLORIA — SCUOLA SENESE.

Da Monte Oliveto a S. Lucia la terra è più rossa, quasi sanguigna. Quando di marzo vi è un po' alto il grano, è bene osservare la intensità maggiore del *verde pane* in relazione armonica del suolo. La chiesina è in fondo a un borghetto, dalle case caratteristiche per le scale esterne, ed ha su la parete dell'altare un affresco

BORGO DI S. LUCIA — MADONNA E SANTI, DI PAOLINO DA PISTOIA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

molto oscurito e benozzesco, col Crocifisso, la Vergine, S. Giovanni e un piccolo frate in ginocchio. Sull'altare a destra è una scialba tavola con la Madonna benedicente, fra parecchi santi. Il quadro ha la sua cornice con tre piccolissimi tondi nella parte inferiore. È del 1525 e di fra' Paolino da Pistoia che, secondo il solito, ha imitato figure di Raffaello.

BORGO DI S. LUCIA PRESSO S. GIMIGNANO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Castelvecchio di S. Gimignano.

A cinque chilometri da S. Gimignano, sulla strada provinciale che di là porta a Volterra, si trova *San Donato*, dopo il quale, inoltrandosi per altri due chilometri lungo una strada mulattiera, mal carrozzabile, si arriva a un punto donde si domina il monte Cornocchio e si scorgono gli avanzi di Castelvecchio. Ma l'arrivarci è ben difficile impresa, chè non v'è strada, nè viottolo che conduca fin là, e occorre aprirsi la via fra le macchie per scendere nella valle e risalire il monte, fino alle sorgenti del borro chiamato Libaio o Vivajo, dov'è Castelvecchio.

Diciamo *è* e dovremmo dire *era*: giacchè si tratta piuttosto del fantasma, dell'ombra di un paese che fu, nel tempo lontano, e di cui non rimangono che miseri resti, di una bellezza grandiosa e triste. Intorno a questo scheletro solenne è un rigoglio di vita prepotente: una vegetazione selvaggia di sottobosco fitto, fitto, che vi contende il passo come se volesse difendere la rovina, che è sua preda, dagli sguardi e dalle incursioni profane. Quercette nane, roveti spinosi, eriche più alte di un uomo, di color bigio, tutto ha aspetto nemico, color fosco, che mirabilmente si associa alle mura, di cui si trova intera la traccia; al torrione che sta sulla soglia del paese come un guardiano decrepito, cadente, e ancor fieramente fedele; alla

CASLELVECCHIO — VEDUTA GENERALE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ROVINE DI CASTELVECCHIO.

(Fot. Logi).

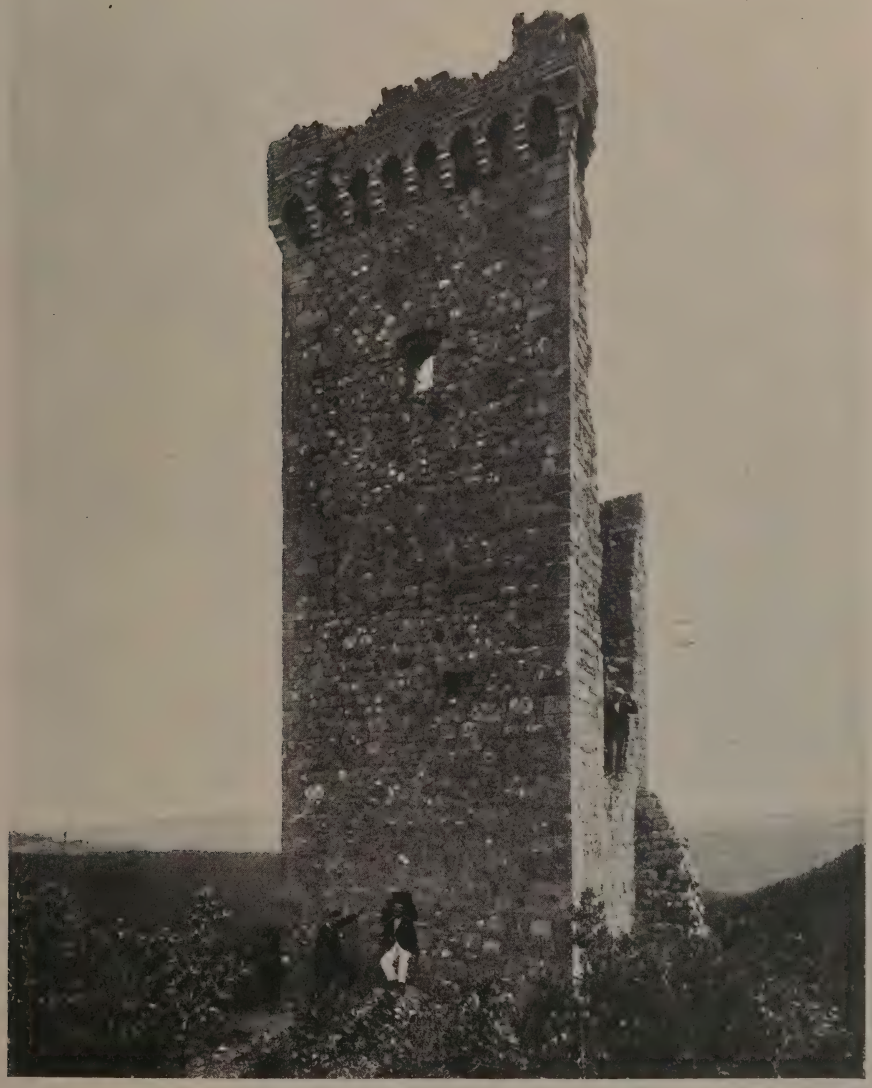
CASTELVECCHIO — LA CHIESA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CASTELVECCHIO — LE MURA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CASTELVECCHIO — LE MURA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

chiesina spoglia d'ogni ornamento, e pur non senza una dolce sua grazia; alla torre quadrata, snella ancora di forma, che serba i suoi merli, e ha ancora qualche finestra



CASTELVECCHIO — LA RÒCCA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

aperta, e par che voglia nascondere la larga ferita che la fende fino al piede.

La forma del piccolo paese, come s'intravvede segnata dal giro delle mura, è quella d'un ovo, che appoggi la punta sulla punta del promontorio. Quanto appare ancora sopraterra dell'antico paese medioevale è in pietra, nè v'è traccia alcuna di

cotto, nemmeno nel torrione, ancor oggi circondato dalla sua cortina, ed abitato da una vecchia quercia pittoresca, che si è annidata nell'ampio crepaccio, a consolare la solitudine del gigante decapitato.

La chiesetta, che fu parrocchia di S. Frediano, ha forma di basilica, conserva l'abside col suo catino, e qualche decorazione pittorica, in una serie di grandi figure allineate al modo bizantino, segnate a contorno di bistro. La pianta è quella di un quadrilatero, cui sia aggiunto l'abside: un'ampia porta d'ingresso fronteggia l'abside e una minore si apre nella parete sinistra.

Narra la storia che Castelvecchio divenne dominio dei vescovi di Volterra allorchè, nel secolo XII, uno d'essi, Adimaro Adimari, l'ebbe in dono con la sua corte.

Sul finire del XIII gli uomini di Castelvecchio, adunati nella chiesa di Cellole, dichiararono che il bosco chiamato *Tenzonosa* con le terre annesse dentro i confini di Monte Veltraio era già da trent'anni proprietà del comune di Cellole.

Nel 1551 il comune di Castelvecchio contava 61 abitanti, e due secoli più tardi 65. Oggi non v'è più alcuno!

CASTELVECCHIO — LA FORTEZZA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

61583 L

GETTY CENTER LIBRARY MAIN
N 6921 S14 P1 BKS
c. 1 Pantini, Romualdo.
San Gimignano.
3 3125 00157 3860